

Rivista quadrimestrale di divulgazione storica

# e-Storia



Anno IV

Numero 2

Giugno 2014

Rivista distribuita gratuitamente tramite e-mail a coloro che la richiedono a [redazione@e-storia.it](mailto:redazione@e-storia.it), indirizzo cui si possono inviare anche commenti, considerazioni, suggerimenti, proposte. La rivista può essere letta anche da [www.e-storia.it](http://www.e-storia.it)

## Indice

Presentazione **G.L.**

Ucraina: Un paese fragile **Michele Mannarini**

Dicembre 1944 – Giugno 1946: il Movimento dell'Uomo Qualunque **Manuela Sirtori**

La SPD: dal 1980 ad Agenda 2000 (*parte III*) **Silvano Zanetti**

Il Partito d'Azione e il federalismo europeo **Silvano Longhi**

Il grande trading italiano **Massimo Pierdicchi**

Bismarck e la nascita della Germania **Stefano Zappa**

### **Le Arti nella Storia**

**La nascita dell'opera romantica tedesca** **Elisa Giovanatti**

**I camminamenti, le trincee, i luoghi della Grande Guerra** **Paolo Rausa**

*Direttore responsabile: Paolo Ardizzone*

*Comitato di redazione: Guglielmo Lozio Roberta Fossati Michele Mannarini*

*Consulente tecnico: Massimo Goldaniga*

**Copyright © 2011 e-storia Periodico Quadrimestrale reg.Trib.Milano n°281 24/05/2011**

G.L.

## PRESENTAZIONE

Apriamo questo numero con un articolo di **Michele Mannarini** sull'Ucraina a partire da uno sguardo storico su questo tormentato Paese. Altrettanto attuale ci sembra il pezzo di **Manuela Sirtori** su l'Uomo Qualunque, movimento che si affacciò sul mondo politico italiano nell'immediato secondo dopoguerra.

**Silvano Zanetti** conclude la storia della SPD, mentre **Stefano Zappa** ci racconta del percorso che ha portato all'unità della Germania e alla nascita del Secondo Reich e **Silvano Longhi** ci parla del federalismo europeo.

Interessante e originale l'articolo di **Massimo Pierdicchi** che ci illumina sul mondo del trading italiano, che tanto ruolo ha avuto nello sviluppo economico del nostro Paese;

Per quanto riguarda la rubrica "Le Arti nella Storia" **Elisa Giovanatti** ci illustra la nascita dell'opera romantica tedesca, mentre **Paolo Rausa** ci conduce fra i luoghi della Grande Guerra.

Buona lettura a tutti

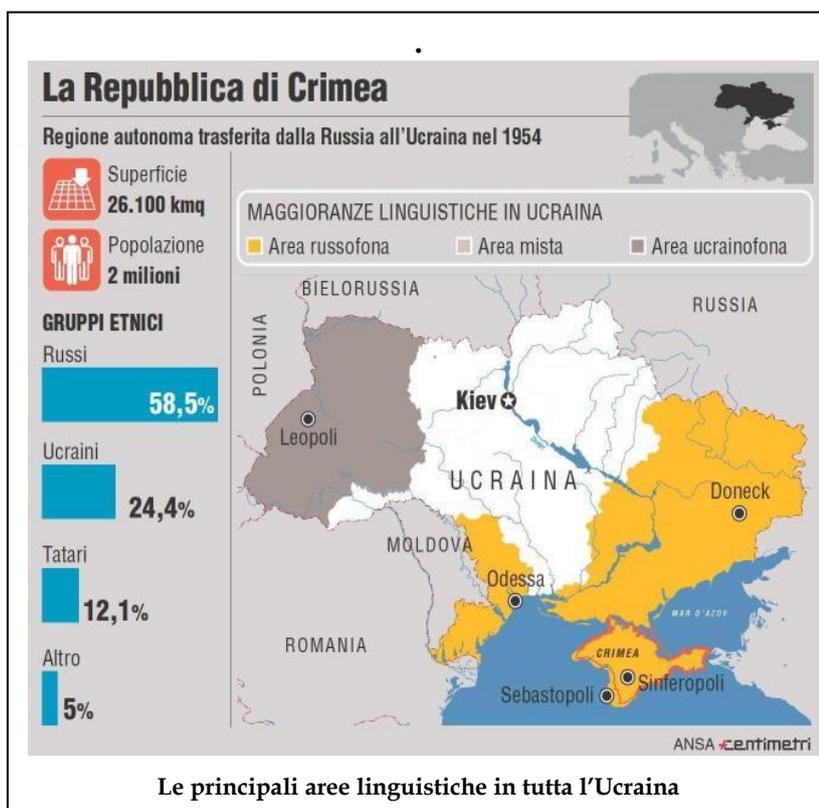


Michele Mannarini

## UCRAINA: UN PAESE FRAGILE

La comunità internazionale sta seguendo con preoccupazione l'evolversi degli avvenimenti che accadono in Ucraina. Prima, le proteste di Piazza Indipendenza (Jevromajdan) di Kiev, che, iniziate nel novembre scorso, hanno portato nel febbraio di quest'anno alla fuga del presidente Viktor Janukovych a Karkhiv, la seconda città dell'Ucraina posta nel nord-est del Paese, e alla apertura di una crisi istituzionale; poi, la secessione della Crimea ratificata da un referendum nel marzo di quest'anno; ora, è la volta delle regioni dell'est del paese. Qui si affrontano formazioni militari e paramilitari filo-russe sostenute dalla maggioranza della popolazione residente, russofona, e forze militari e autorità dello stato ucraino. La posta in gioco per il presidente Oleksandr Turcinov e per il premier Viktor Jaceniuk, entrambi ad interim in attesa delle elezioni presidenziali fissate per il 25 maggio, è altissima: si tratta di

mantenere con la forza l'unità dello stato ucraino, così come si è venuto costituendo, o cedere e perdere l'area sud-est del paese, ciò che rappresenta il nuovo obiettivo, non nascosto, del potente vicino Putin. L' "Accordo di Ginevra" del 17 aprile sottoscritto dai protagonisti della diplomazia internazionale sembra che non regga. Tuttavia, la stessa diplomazia è chiamata a dare indicazioni concrete su come risolvere la crisi più grave nella quale è precipitato un paese chiave sul suolo europeo nei rapporti tra area occidentale e area orientale sotto influenza russa. Le note che seguono vengono offerte per conoscere le origini della crisi attuale.



### Un paese plurale

Di superficie doppia dell'Italia, l'Ucraina secondo l'ultimo censimento

del 2012 ha poco più di 45 milioni di abitanti: 72% ucraini, 23% russi. Lingue parlate sono l'ucraino e il russo. Il primo prevale nelle regioni dell'ovest, del nord e del centro, il secondo nelle regioni del sud, dell'est e in Crimea. Vi sono poi nelle zone di confine comunità di polacchi, ungheresi, rumeni, slovacchi, moldavi. Il reddito medio procapite 2013, secondo il FMI, è di 7.455 dollari, molto basso rispetto ai 16.106 in Bielorussia, 18.083 in Russia, 21.118 in Polonia; in Italia è 19.660. Il 30% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà con salari di 100/200 dollari mensili. Le pensioni si aggirano intorno ai 100 dollari mensili. Il 50% delle ricchezze del paese è posseduto da pochi individui, **oligarchi**, che hanno svolto e svolgono un ruolo determinante anche nelle vicende politiche ucraine. La zona industrializzata è il sud-est, dove troviamo giacimenti di carbone, acciaierie, industrie

petrolchimiche. Il paese è attraversato da gasdotti e oleodotti che trasportano le fonti energetiche dalla Russia ai paesi europei. Infine, sul piano religioso vi sono tre chiese ortodosse: quella facente capo al patriarca di Mosca, quella facente capo al patriarca di Kiev, e una autocefala. Poi vi è una chiesa greco-cattolica, maggiormente diffusa in Galizia. Infine vi sono comunità di cristiani protestanti, mussulmani ed ebrei. Il quadro complessivo che emerge è **di un paese non omogeneo ma complesso e plurale**.

## *Cenni storici*

**Non è mai esistita una entità statale ucraina prima del Novecento.** Dal 1500 al 1900 i territori dell'attuale Ucraina erano ripartiti tra il regno di Polonia, finché è esistito, l'impero Asburgico, l'impero Turco, l'impero Russo. Queste potenze hanno impedito e soffocato nel sangue, quando è comparsa, l'aspirazione da parte degli ucraini a farsi nazione. Alla fine della Grande Guerra con la disgregazione dei tre imperi e a seguito dei trattati di pace, sotto il dominio dell'Armata Rossa, nacque nel 1922 la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, senza la Crimea. La repubblica è stata membro dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) sino al 1991. Negli anni venti, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) favorì la coagulazione etnico-linguistica del paese modificandone i confini verso il Caucaso e la Russia stessa. Negli anni Trenta dopo la svolta economica in Russia, fine della NEP e avvio della collettivizzazione forzata delle campagne, in Ucraina si produsse una crisi agricola che procurò una grande carestia e circa 3.5 milioni di vittime, il cosiddetto "Holodomor". Nel 1934 la capitale fu spostata da Kharkiv a Kiev. Nel 1938 divenne capo del partito comunista ucraino Nikita Khrushchev, che era russo ma alimentò la retorica del "Grande popolo ucraino". Egli favorì la russificazione della cultura e la diffusione della lingua russa quale lingua ufficiale della politica e della promozione sociale e intellettuale.

Durante il secondo conflitto mondiale, la comunità ebraica dell'Ucraina fu coinvolta nella Shoah, mentre scoppiarono conflitti tra polacchi e ucraini nazionalisti dell'UPA (esercito insurrezionale ucraino) nelle regioni di confine Volinia e Galizia con 100 mila morti. I partigiani nazionalisti dell'UPA combatterono a volte contro i nazisti e l'Armata Rossa a volte si allearono ai nazisti contro l'Armata Rossa. Durante l'occupazione dell'Armata Rossa i capi nazionalisti vennero eliminati e le stesse regioni ucrainizzate.

Nel 1944 Stalin deportò in regioni dell'Asia centrale i Tatarsi residenti in Crimea. A fine guerra, lo stesso Stalin aggiunse alla Ucraina la Bucovina e la Transcarpazia, territori confinanti con la Romania. Nel 1954 Nikita Khrushchev, divenuto Segretario Generale del Partito Comunista Sovietico, concesse all'Ucraina la Crimea abitata ormai prevalentemente da russi. Diverse motivazioni spinsero Khrushchev a prendere tale decisione: un riconoscimento per le sventure attraversate dal Paese, il legame di amicizia tra i due popoli, esigenze logistiche (la fornitura di acqua e di energia). Questi avvenimenti attestano la matrice russa alla nascita dell'Ucraina moderna.

Negli anni Settanta/Ottanta l'Ucraina è stato un paese povero, pienamente integrato nel sistema di potere sovietico russo. Da ricordare l'esplosione della centrale nucleare di Cernobyl il 26 aprile del



**Nikita Sergeevich Khrushchev**  
(Kalinovka, Russia 1894 –  
Mosca, 1971)

Segretario Generale del Partito  
Comunista Sovietico dal 1953 al  
1964

1986 che ebbe conseguenze devastanti per la popolazione, oltre che per l'agricoltura e per l'economia del paese.

## *La Repubblica presidenziale*

Con la dissoluzione dell'URSS avvenuta nel 1991 di cui era parte integrante, il **24 agosto** nacque l'attuale **Repubblica Presidenziale Ucraina**. Essa aderì, successivamente, il 24 dicembre 1991, alla CSI (Comunità degli stati indipendenti) associazione creata dalla Russia.

Primo presidente eletto, fu Leonid Kravchuk (1991/1994), un ex-comunista convertito al nazionalismo ucraino. Egli dovette affrontare la crisi della Crimea. Infatti dal 1992 al 1994 questa regione fu teatro di forti spinte separatiste che rientrarono dopo il riconoscimento della stessa come **Repubblica autonoma con un proprio statuto**, accettato dalla Costituzione ucraina del 1996. Secondo tale statuto il suo primo ministro nominato dal parlamento locale doveva avere il consenso del Parlamento ucraino. Ma, soprattutto, Kravchuk si mostrò incapace di affrontare la crisi economica che attanagliava il paese e dovette dimettersi prima della scadenza del mandato.

Nel 1994 venne eletto presidente Leonid Kucma che ha avuto due mandati (1994/2004). Nel decennio di presidenza di Kucma si accentuarono le **tendenze nazionaliste**, giungendo a equiparare nazismo e comunismo, e si diede impulso alla **privatizzazione/liberalizzazione dell'economia** che portò, però, alla nascita di **oligarchi** e alla diffusione della corruzione. Il suo *opportunismo*, filo-ucraino nelle regioni a prevalenza ucraina, e filo-russo nelle regioni a prevalenza russa, lo portò in un vicolo cieco.



**Viktor Yanukovich**  
(Yenakiyev, Ucraina  
1950)

Nel 2004 scoppiò, così, la "**rivoluzione arancione**". A guidare l'opposizione vi erano Viktor Juscenko e Julija Timoshenko. Alle elezioni presidenziali, contrariamente alle aspettative, risultò vincente Viktor Janukovich, già primo ministro, con un passato di **malvivente** legato agli ambienti russofoni e ai magnati delle regioni dell'est. Nel dicembre del 2004 furono denunciati brogli che portarono il paese a nuove elezioni. Questa volta vinse Juscenko, forte anche del sostegno del "*movimento degli arancioni*".

La presidenza Juscenko 2005/2010, tuttavia, **deluse** il largo fronte politico e sociale che l'aveva sostenuto. Svanirono, infatti, le aspettative di riforme economiche e sociali che si erano create nel paese, nonostante il premierato di Julija Timoshenko, famosa esponente della rivoluzione degli "*arancioni*". Egli continuò sulla linea della equiparazione fra nazismo e comunismo, riabilitò Stepan Bandera capo della OUN, organizzazione nazionalista ucraina, che si era alleata a suo tempo con Hitler, eresse a Kiev, in ricordo dell'Holodomor, un monumento.

Alle elezioni del 2010 tornò in campo Viktor Janukovich che vinse facilmente. Le sua politica si caratterizza da subito per essere **dittatoriale e fortemente antiucraina e filo-russa**. Infatti, per mezzo di una legge approvata nel 2012, alla minoranza che avesse superato il 10% (è il caso della minoranza russa in diverse regioni) veniva concesso l'uso pubblico della lingua a scapito delle altre. Alla russificazione del paese si contrappose l'avanzamento dei partiti nazionalisti ucraini: il Partito Svoboda (Libertà) guidato da Oleh Tjahnybok; il Batkivscina (Patria) guidato da Arsenij Jaceniuk e UDAR (Colpo)

guidato dall'ex campione di pugilato Vitalij Klycko. Il potere economico continua ad essere concentrato nelle mani di un numero ristretto di oligarchi, imparentati tra loro.

Le proteste contro Janukovych guidate da diverse formazioni politiche, perlopiù nazionaliste, sono iniziate nel novembre 2013 e hanno riguardato questi temi: la corruzione, la russificazione del paese, la mancanza di democrazia, il rifiuto di sottoscrivere l'accordo di associazione alla UE. Questo ultimo elemento è stato sicuramente la miccia scatenante le proteste di tutto il movimento di Jevromajdan.

### *La rivolta a Kiev, la Crimea, le regioni dell'est*

Siamo al presente. Dopo **la fuga di Janukovych, nel mese di marzo, si apre la crisi in Crimea**. La popolazione, a stragrande maggioranza russofona, accoglie l'ingresso di formazioni paramilitari russe che spingono verso la separazione dall'Ucraina. Dopo le tensioni militari e politiche si giunge ad un referendum che ratifica l'autonomia della piccola repubblica e il passaggio alla Russia. È il 21 marzo 2014. La Crimea ha adottato anche la moneta russa: il rublo.

Nel mese di aprile mentre a Kiev si cerca di trovare una mediazione tra le diverse organizzazioni dei rivoltosi, in diverse città dell'Est incominciano ad operare formazioni militari e paramilitari filo russe. Obiettivi delle loro azioni sono: il controllo dei principali palazzi pubblici, i municipi e le caserme, le vie di accesso agli aeroporti. Seguono, ormai giornalmente, scontri e morti.

Il 17 aprile si giunge alla firma di un accordo. L' "Accordo di Ginevra" firmato da Usa, Russia, Ucraina e Unione Europea. Per ridurre le tensioni e ripristinare la sicurezza dei cittadini l'accordo impone lo scioglimento di ogni formazione militare, lo sgombero delle piazze e delle strade militarmente occupate. Allo stato attuale tali misure sono rimaste sulla carta.

Non solo, l'11 maggio, dopo numerosi scontri con feriti e morti in alcune città (Mariupol, Slovansk e Odessa) nelle due regioni dell'est (Donetsk e Lugansk) si è svolto un referendum per l'autonomia. Il risultato, scontato (70% di affluenza) è stato favorevole alla separazione dalla Ucraina e alla congiunzione con la Russia. La legittimità della consultazione è stata contestata sia dal governo centrale, sia dalla U.E., sia dagli osservatori internazionali mentre Putin si è dichiarato soddisfatto e ha ingiunto al governo centrale di Kiev di pagare il debito pregresso per la fornitura di gas data al paese, altrimenti, attuerà il blocco totale della stessa a partire dal prossimo giugno.

### *Bibliografia.*

Rivista Limes, *L'Ucraina tra noi e Putin*. N. 4, aprile 2014



*Manuela Sirtori*

## DICEMBRE 1944 - GIUGNO 1946: IL MOVIMENTO DELL'UOMO QUALUNQUE



**Simbolo del Movimento dell'Uomo Qualunque**

Un torchio azionato da due poderose mani, che schiaccia una striminzita immagine di uomo: simbolo della classe politica che opprime la piccola borghesia.

### *Contesto storico*

Dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 e la firma dell'Armistizio l'8 settembre, nasce il 9 settembre a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Il CLN è un'organizzazione politica e militare composta per estrazione ideologica e culturale: si trovano infatti rappresentati il PCI, la DC, il PdA (Partito d'Azione), il PLI (Partito Liberale), il PSIUP (Partito Socialista di Unità Proletaria) e DL (Democrazia del Lavoro). Nell'ottobre 1943 si costituiscono i CLN regionali e poco dopo quelli provinciali. Il primo a presiedere il CLN fu Ivanoe Bonomi, che accetta l'incarico di Presidente del Consiglio dopo la liberazione di Roma del 04 giugno 1944. I CLN assumono funzioni di governo nelle zone liberate, continuando la guerra al fianco delle forze alleate anglo-americane e coordinando le azioni delle rispettive forze partigiane. Dopo la liberazione di Firenze nell'agosto del 1944, la linea del conflitto si assesta sulla Linea Gotica, idealmente passante tra Massa Carrara e Pesaro: a nord si fronteggiano le formazioni partigiane e le truppe nazi fasciste al comando del Generale Kesserling; a sud difendono i territori liberati le formazioni alleate del Generale Alexander. Superato il durissimo inverno di sanguinosi combattimenti e rappresaglie, l'11 e il 12 marzo 1945 il PCI proclama l'insurrezione delle regioni del nord, anticipando l'arrivo alleato: il 21 aprile 1945 si libera Bologna e il 25 Milano. Il 29 Mussolini viene riconosciuto e arrestato a Dongo, sul lago di Como, e giustiziato.

### *Cenni della politica del CLN*

Tra gli atti politici del CLN ci fu la necessaria, ma problematica epurazione dei fascisti. Punire e allontanare i fascisti, in molti casi significava assottigliare eccessivamente le fila della borghesia

imprenditoriale e burocratica. Inoltre nella pubblica amministrazione saranno molti i casi di alti gerarchi salvati da testimoni compiacenti che esibivano copie notarili di patriota o partigiano, a danno di semplici gregari, impossibilitati a mostrare altrettanti certificati di estraneità al fascismo. Come paventato dal socialista Pietro Nenni, l'epurazione si trasformava in farsa, alimentando il **disgusto popolare verso il CLN**. A questo vissuto si aggiungeva **lo smarrimento del ceto meridionale** che, coerente con il suo peculiare carattere moderato, non si riconosceva nell'antifascismo militante.

In quegli ultimi mesi di guerra, in cui il disgusto di una parte della popolazione diviene apatia politica e grave prostrazione materiale, lo smarrimento piccolo borghese può essere intercettato da forze conservatrici o divenire facile uditorio di discorsi qualunquistici.

## *L'Uomo Qualunque*

Il primo numero del settimanale "*L'Uomo Qualunque*" esce a Roma il 27 dicembre 1944, con una nota in quarta di copertina che lo definisce "**il giornale dell'uomo qualunque, stufo di tutti, il cui solo ardente desiderio è che nessuno gli rompa più le scatole.**" Questa nota polemica è ripresa da un lungo articolo di fondo a firma del fondatore Guglielmo Giannini, direttore e giornalista del settimanale. Nell'articolo, Giannini **dileggia i politici di mestiere e di ogni appartenenza**, che per convenienza personale o di partito divengono paladini dei nobili intenti di libertà, giustizia e prosperità. Accanto alle accuse di ipocrisia, di arrivismo e di sete di potere, il giornalista non risparmia **critiche al vetriolo agli antifascisti**, che a suo parere tornando alla vita pubblica italiana con la vittoria angloamericana, si sono rivestiti di un'aura democratica, ma in realtà adottano gli stessi metodi violenti dei fascisti, ben visibili negli atti di epurazione, a volte indiscriminata, a volte percorsa da troppi distinguo. L'articolo si conclude prospettando l'avvento di "**un buon ragioniere**", che si limiti ad amministrare l'Italia.

Tra le rubriche del settimanale, si annovera "Le Vespe", dove Giannini non lesina riferimenti e sottolineature ad uno degli argomenti più diffusi fra l'opinione pubblica moderata e qualunquista: **il benessere che l'Italia avrebbe certamente goduto se il Duce avesse mantenuto la neutralità nel conflitto**. Giannini infatti è stato tiepidamente fascista: acquisisce la tessera del partito nel 1941, ma non ha mai assunto cariche, né svolto incarichi di politica attiva. Il suo atteggiamento verso il regime, e con lui di buona parte della piccola e media borghesia, era di pacata benevolenza, senza abbracciarne le manifestazioni più aberranti, come il razzismo e la guerra, ma senza neppure un'aperta critica.

Il settimanale di Giannini, quindi, sin dai primi numeri, **non ravvisa differenze tra politici fascisti e antifascisti**; ostentando **sfiducia in tutti i partiti politici**, italiani e stranieri, non risparmia salaci invettive e si rivolge all'opinione pubblica moderata, così timorosa del cambiamento. "*L'Uomo Qualunque*" è perciò "*l'uomo del caffè, del cinematografo, della sala da pranzo. E' l'antieroe che vuole vivere liberamente senza essere seccato, né coinvolto nelle beghe di potere. E' la Folla, la Maggioranza di buon senso, buon cuore, pacifica e laboriosa, amante del proprio benessere, ma troppo spesso vittima di guerre e privazioni operate dai professionisti della politica.*" Sono inequivocabilmente i tratti di un individualismo cieco e chiuso in sé, che è indifferente all'impegno sociale e fortemente prevenuto



**Guglielmo Giannini**  
(Pozzuoli, 1891 - Roma, 1960)

nei confronti delle ideologie e della pratica politica e che conseguentemente rifiuta il confronto dialettico.

Giannini si propone di divenire la voce, il portabandiera di questo atteggiamento largamente diffuso tra la piccola e media borghesia. Senza dubbio stride, in questi ultimi mesi di guerra, il contrasto tra le sanguinose battaglie delle formazioni partigiane e il pesante coinvolgimento delle popolazioni a nord della linea Gotica e il disimpegno proclamato dalle colonne del settimanale.

## *Le reazioni*

Il primo numero del settimanale di Giannini è venduto in 80.000 copie: un esordio promettente per il suo direttore nonostante le accuse di disfattismo e di fascismo comparse su *L'Unità* e su *L'Avanti*. Infatti il tono di dileggio e pesante sarcasmo, diviene veemente quando definisce "bonzi" i responsabili del CLN e il loro operato simile, nel malcostume e nelle velleità, a quello dittatoriale: nella sua polemica Giannini condanna il potere, quale ne sia la colorazione e in quel momento il potere è rappresentato dal CLN.

Il settimanale viene soppresso il 27 febbraio 1945 perché "insidioso per lo sforzo bellico" e Giannini deferito dall'Ordine dei giornalisti. Dopo il 25 aprile il settimanale riprende le sue uscite, mentre Giannini sconta ancora un mese di censura. Riammesso al suo ruolo di direttore si definirà "vittima, anzi martire dell'antifascismo", mentre valuta positivamente gli inviti che da più parti riceve per fondare un nuovo partito, forte anche del crescente successo del settimanale che nell'autunno del 1945 stamperà 850.000 copie.

## *Il Fronte dell'Uomo Qualunque*

Le sollecitazioni per la fondazione di un nuovo partito politico pongono Giannini di fronte ad una chiara contraddizione: come poteva essere il fondatore di un *partito*, quando rifiutava per principio gli uomini di partito, definiti innumerevoli volte "i politicanti"? Inevitabilmente la sua azione politica come forza di opposizione mantiene la struttura di *movimento*, di cui Giannini è l'indiscusso leader.



Nell'estate del 1945, l'identità del nuovo movimento è ancora **confusa**: non ha un nome né un chiaro indirizzo politico. Il Fronte dell'Uomo Qualunque compare ufficialmente come **soggetto politico** solo il 7 novembre; il suo principio ispiratore, ossessivamente ripetuto è "**la libertà individuale**" e, conseguentemente, la linea politica si orienta verso l'area liberale, assolutamente non di sinistra, capace di raccogliere "**il grido di dolore della borghesia liberale**". Tra l'estate del 1945 e il Maggio dell'anno successivo (il 2 Giugno si terranno le consultazioni elettorali

con il referendum istituzionale Monarchia-Repubblica e il voto per l'Assemblea Costituente), Giannini si reca in varie parti di quell'Italia impegnata nella campagna elettorale.

Come ci racconta, il giornalista Gino Pallotta, nei suoi comizi la figura fisica di Giannini spiccava, insieme al suo linguaggio: "cinquantenne, di corporatura massiccia, dall'aspetto imponente, con la capigliatura bionda e l'immane monocolo era un amplificatore ambulante e instancabile delle sue tesi. [...]. Parlava, gesticolava, protestava, faceva scena senza perdere alcuna occasione. L'espedito dell'insulto volgare esteso senza alcun riguardo a uomini e partiti verrà ampiamente utilizzato e

# e-Storia

*accompagnato dalla satira pungente e irrispettosa. Famosi alcuni suoi neologismi: i CLN diverranno i Comitati di diffamazione nazionale; i democristiani definiti i demo-fracidi, mentre il PdA si fregerà dell'appellativo del partito più ridicolo d'Italia dopo Federico Barbarossa."*

Le volgarità più feroci interpretavano la rabbia di molti borghesi che anelavano ad un rapido ritorno alla quiete dei propri affari e che paventavano un cambiamento a "marca rossa". Nel Settembre 1945 il Fronte registra un **ragguardevole seguito in Puglia, Campania e Sicilia, ma in generale le sue strutture sono deboli e al Nord inesistenti**.

La strategia propagandistica del *Fondatore* (così viene definito Giannini dai suoi fedelissimi) insisterà sulla **forza e genuinità dello spontaneismo associativo**, ma ben presto si profila la necessità di **organizzazione e burocratizzazione del Fronte, oltre che di controllo dei simpatizzanti**: non mancheranno "accanite azioni di epurazione interna di elementi eccessivamente critici con la linea del leader e la contemporanea nomina di commissari per la trasmissione delle superiori direttive".

Nell'autunno del 1945 non si contano gli articoli a firma di Giannini in cui si ribadisce il grandissimo successo di popolo conseguito dal Fronte in così breve tempo. Meno entusiastico sarà il risultato della ricerca di un partito con cui allearsi: inevitabilmente le difficoltà nascevano dal disprezzo indistinto e mai nascosto dal Fondatore per la politica tutta, sia per il rifiuto opposto dal Maestro del liberalismo italiano, Benedetto Croce.

Le prime significative **confluenze politiche** si registrano in occasione del congresso regionale del 3 febbraio 1946 a Bari: il Fondatore incasserà l'appoggio del Generale monarchico Roberto Bencivenga, del Partito democratico italiano anch'esso di matrice monarchica, di alcuni anarchici e di numerosi ex fascisti ben confusi nel ceto medio. Il comun denominatore è la **sfiducia generalizzata** nella classe politica, l'impossibilità di mutarne la natura corrotta e il bisogno imprescindibile di rifugiarsi nell'**individualismo**, anche se grezzo e meschino.

Dopo pochi giorni il successo del Fronte viene scandito a gran voce nel Congresso Nazionale svoltosi a Roma tra il 16 e il 19 Febbraio e pubblicizzato sulle numerose testate che hanno affiancato nel frattempo il settimanale, come "Il buon senso", "La donna qualunque", "L'europeo qualunque" e sui numerosi fogli locali, tra cui "La vespa" di Pavia e "La siringa" di Novara (segni, questi, tangibili di una certa diffusione del Fronte anche al Nord).

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente il *Fronte dell'Uomo Qualunque* ottiene 1.211.956 voti, pari al 5.3% e si garantisce 30 seggi: è di fatto il quinto partito. L'analisi del voto lo conferma come voce della piccola-media borghesia soprattutto meridionale, che non ha conosciuto la lotta per la liberazione.

## **Epilogo**

La compattezza del *Fronte dell'Uomo Qualunque* inizia a vacillare nei primi mesi del 1947. Concorrono varie cause: il naturale deterioramento delle posizioni demagogiche; la serie di dimissioni di varie personalità, tra cui Emilio Patrissi e Armando Fresca, - due "qualunquisti" della prima ora che erano a guida del Movimento Monarchico Militare - in aperto dissenso con il leader; espulsioni e scissioni interne; la rottura con la Confindustria e la conseguente sospensione di alcuni fogli qualunquisti, tra cui "Il Buonsenso"; il bilancio economico del movimento, sempre più in affanno e, non da ultimo, la decisa controffensiva della DC.

# e-Storia

Queste debolezze si riverberano nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 18 Aprile 1948: Giannini conduce una battaglia difensiva, infarcita di vittimismo, opaca da un punto di vista ideale.

I risultati delle elezioni sono impietosi: nonostante l'alleanza finalmente siglata nel gennaio 1948 con il Partito Liberale, ottiene solo il 3.8% dei voti, pari a 19 seggi. Il Partito Liberale garantirà al Fronte soltanto 5 di questi seggi alla Camera e 1 al Senato.

Come conferma Sandro Setta, docente di Scienze Politiche, *"Il Fronte dell'Uomo Qualunque era stato dunque cancellato dal panorama politico italiano: la sua fine repentina era impressionante."* I molti transfughi dal movimento si ritrovano tra le file dei democristiani, dei monarchici e del MSI.

## ***Bibliografia***

Sandro Setta, *L'Uomo qualunque 1944/1948*, Laterza Roma, 1975

Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza Roma 1976

Franco della Peruta, *Il Novecento*, Le Monnier Firenze, 2000



Silvano Zanetti

## IL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO DAL 1980 AD AGENDA 2010

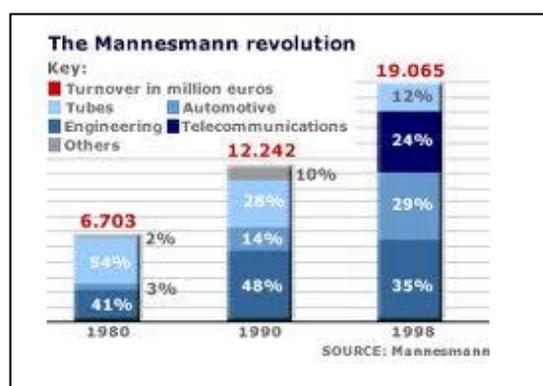
### La fine dell'età dell'oro

Gli anni Settanta possono definirsi per l'Europa come la fine dell'età dell'oro: la crescita dell'inflazione, l'esplosione dei salari, la contestazione studentesca e la confusione politica costituirono le prime manifestazioni di un lungo periodo di crescita intermittente e di depressione economica. La scarsità delle materie prime, le oscillazioni dei cambi dovuti alla fine di Bretton Woods (1972), la crisi petrolifera dovuta alla strategia di cartello dell'OPEC (1973 guerra Arabi-Israele e 1979 cacciata dello Shah dall'Iran), la forte resistenza del mercato del lavoro di fronte ad una situazione economica sfavorevole contribuirono a determinare una recessione produttiva o una crescita lenta, un'inflazione elevata, un aumento della disoccupazione e problemi sia nelle bilance dei pagamenti sia nei bilanci statali.

### Le risposte liberiste

Contemporaneamente, in Occidente il presidente degli Usa Reagan e Margaret Thatcher in Gran Bretagna, per contrastare il declino economico, furono fautori di un ritiro dello stato dall'economia: il liberismo (minori tasse e privatizzazione dei settori pubblici inefficienti).\*

I governi occidentali negli anni Ottanta non sognavano più di ritornare all'età dell'oro, ma cercavano di raggiungere un equilibrio: più basso livello di produzione e di occupazione in accordo con un basso tasso di inflazione, ridotti deficit di bilancio ed equilibrio dei conti con l'estero. L'aumento della disoccupazione era il prezzo da pagare.



Nel frattempo anche in URSS i quarantenni del PCUS (Partito Comunista Unione Sovietica), per arrestare l'inarrestabile declino economico del paese, mettevano in discussione i principi costitutivi dello Stato sorto dopo la rivoluzione comunista causandone la fine. I cinesi, anch'essi ossessionati da uno sviluppo economico latitante, furono molto più accorti e negli anni '90 procedettero alla privatizzazione di ampissimi strati dell'economia con successo.

Nel 1990 il World Economic Survey dell'Onu scriveva che **"le nazioni occidentali avrebbero goduto di una moderata espansione"**. Per ironia della storia la recessione era pronta a colpire (dovuta anche alla prima guerra del Golfo): i tassi di crescita del Pil, sia assoluto che pro capite, crollarono di nuovo e nei primi anni Novanta erano in media sui valori compresi fra un terzo ed un quarto di quelli raggiunti negli anni Sessanta e primi anni Settanta.

Nella seconda metà degli anni Novanta iniziò il boom della borsa, la **bolla speculativa** legata ai titoli internet New economy (informatica e telefonia). Si ripeteva la storia degli anni dal 1922 al 1929. Ed infatti, passata la sbornia informatica, la speculazione capitalistica si concentrò nel settore immobiliare

e finanziario: ***i derivati divennero oggetto di desiderio ed attività delle banche-bisbe***. Il crac iniziò negli Stati Uniti con il fallimento della Lehman&Brothers (2008) e trascinò con sé molte banche europee che dovettero essere salvate dallo Stato.

La Germania dimostrava di saper rinnovare parte della sua industria tradizionale: Siemens dal suo tradizionale dominio nelle macchine elettriche entrava nel settore molto competitivo dei semiconduttori e computer; Mannesman ampliava le sue attività nel settore telecomunicazione data la criticità del settore siderurgico aggredito dalla produzione a minori costi dei paesi del Terzo Mondo; nel contempo le banche tedesche furono solo parzialmente coinvolte nel crac delle banche anglosassoni e spagnole.

### ***La caduta del muro di Berlino e la Riunificazione della Germania***

Ma torniamo agli anni '80-'90.

Nel 1982 la SPD perse le elezioni che furono vinte da una coalizione CDU/CSU-FDP ed il nuovo cancelliere fu Helmut Kohl.

Alla fine degli anni '80 il regime comunista al potere in URSS cominciò a crollare per incapacità di garantire uno sviluppo economico dignitoso e trascinò con sé tutti i regimi dell'Europa dell'Est. Dalla DDR (Repubblica Democratica Tedesca) nel 1989-1990 migliaia di profughi si riversarono in Occidente e vasti movimenti di protesta richiedevano pubblicamente la riunificazione della Germania. Le quattro potenze occupanti (Francia, Inghilterra, USA e URSS) dapprima titubanti poi acconsentirono, dopo che il Cancelliere Kohl ebbe garantito alla Polonia che la frontiera Oder-Neisser sarebbe stata ritenuta inviolabile. Inoltre l'URSS, rimasta isolata e con un gruppo dirigente senza consenso, acconsentì alla riunificazione della Germania dopo avere ottenuto vasti crediti.

Il 1 luglio 1990 si realizzò l'unificazione sociale ed economica della Germania. Il tasso di cambio favorevole era politicamente motivato ma difficile da sostenere: 1:1 (marco est) per gli stipendi e salari, ed 1:2 per gli assets finanziari. **Il 3 Ottobre 1990 fu sancita l'unione politica fra i due stati.**

Le decisioni sul futuro della Germania dell'Est furono accentrate nelle mani del cancelliere e del ministro degli Interni. Ma come in ogni grande cambiamento così in Germania **all'entusiasmo iniziale seguì la disillusione**. Licenziamenti di massa nelle industrie obsolete della ex Germania Est costrinsero entro breve tempo il 60% dei lavoratori a cambiare lavoro trasferendosi all'Ovest. Le donne pagarono il prezzo più caro: il loro tasso di occupazione crollò dal 80% al 50%. Vi fu addirittura un crollo delle nascite ed un senso di frustrazione ed estraneità si diffuse specialmente tra le generazioni più anziane, che riversarono il loro voto su un partito comunista regionale, il PDS, destinato a confluire nella Linke (Sinistra). Miliardi di Euro furono investiti nello Stato sociale e nell'ammmodernamento delle infrastrutture statali. Benché nel 2005 la ex Germania Est fosse considerata compiutamente integrata nella Germania e nell'Europa il tasso di disoccupazione in quelle regioni era ancora il più elevato ed il reddito procapite inferiore fino al 20% a quello della Germania Ovest.

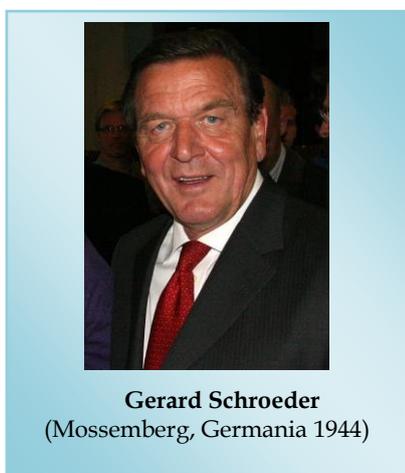
### ***La crisi dello stato sociale***

Dagli anni Settanta ad oggi sono venute meno molte delle caratteristiche del sistema economico sulle quali lo stato sociale era stato costruito. La crescita economica ne è sicuramente il parametro più evidente. L'economia poteva contare su una crescita più o meno costante e su un indebitamento che fino agli anni '80 non aveva mai superato il 60-65% del PIL. La situazione, come ben noto, si è nel tempo invertita: l'Europa deve fare fronte ad una crescita molto bassa (tassi addirittura negativi, in

alcuni paesi Europei) coniugata ad un rapporto indebitamento/PIL sempre maggiore (poco più del doppio rispetto a quaranta anni fa). La teoria economica su questo punto è chiara: **un paese con debito strutturalmente alto e un basso tasso di crescita risulta intrappolato in un complesso meccanismo di aspettative future che porta ad un indebitamento sempre maggiore nel tempo, se non si interviene a correggere la crescita.** In questo contesto fortemente penalizzante, il welfare si trova, all'opposto, ad aver bisogno di risorse sempre maggiori.

In Germania lo stato sociale è conosciuto come la **rete sociale**. Nonostante il grande impegno posto dai governi tedeschi a partire da Bismarck, nel 2000 il 25% dei tedeschi è indigente o deve ricorrere a sussidi statali per integrare il magro reddito. Nel 1960 poco meno del 21% delle entrate pubbliche era andato nel bilancio sociale, nel 1970 era stato del 23% (706,9 miliardi di euro) e nel 2007 del 29%. Nel 2007 furono spesi 276 miliardi di euro per gli anziani e per aiuti ai superstiti, 242 miliardi di euro a chi era colpito dalla malattia e invalidità. Per la protezione dei minori e dei loro genitori bisognosi sono stati spesi 100 miliardi e per i disoccupati 38 miliardi di euro.

Da un lato, le prestazioni per le pensioni, l'assistenza sanitaria, l'assicurazione contro gli infortuni, sono finanziate con i contributi dei datori di lavoro. Dall'altro lato, i sussidi per i disoccupati totali e parziali, per gli anziani, per gli assegni familiari, per le prestazioni parentali e per integrare la sanità sono finanziati dallo stato.



Gerard Schroeder  
(Mossemberg, Germania 1944)

La dimensione delle somme rivela fin troppo chiaramente la natura del problema: **appena l'economia rallenta ed aumenta la disoccupazione, le agenzie di assicurazione si trovano senza i versamenti dei lavoratori disoccupati e lo stato non può contare sulle tasse per finanziare questi deficit.** "Non fraintendetemi, ma **si può sopravvivere in Germania senza fare nulla** - che non è affatto normale", dice Edmund Phelps, economista e vincitore del Premio Nobel per l'Economia.

Ma la riduzione dello stato sociale è inaccettabile per i sindacati e i movimenti sociali che, tuttavia, non hanno proposto alcuna idea veramente valida sul come finanziare i costi elevati.

**In Gran Bretagna, il paese Europeo che per primo aveva codificato il welfare state, Tony Blair convinse il Labour Party a modificare lo stato sociale che non sarebbe dovuto essere più universale ma responsabile. E Gerard Schroeder in sintonia con Blair cercò di convincere la SPD a fare altrettanto.**

**Gerard Schroeder e Oskar Lafontaine.**

Nel 1998 dopo 16 anni di governo Kohl (CDU-CSU-FDP) la coalizione fra SPD e Alleanza 90/Verdi vinse le elezioni. La generazione del '68, con Gerard Schroeder Cancelliere e Joschka Fischer (Verdi) Ministro degli Esteri, salì al potere con il democratico riconoscimento da parte della destra. Ma all'interno della SPD sorsero subito gravissimi contrasti ideologici e personali tra il Cancelliere Schroeder propenso ad una politica di revisione dello stato sociale ed Oskar Lafontaine (Presidente SPD della Saar) fautore di una politica keynesiana. Quest'ultimo fu costretto a lasciare il ministero delle finanze e fu considerato un traditore dalla maggior parte dei socialdemocratici.

# e-Storia

Tra molte difficoltà dovute all'inesperienza ed alle ambizioni dei singoli e dei partiti, furono varate delle riforme: nel 1999 si sancì il diritto alla doppia cittadinanza in alcuni casi; nel 2001 fu affermato il contratto di partnership per coppie dello stesso sesso; nel 2005, dopo 4 anni di discussione, la legge sull'immigrazione e sull'integrazione. Altre riforme furono introdotte riguardanti le forze armate, il codice delle tasse, e il social welfare system. Nella sua prima legislatura il governo Schroeder introdusse varie riforme sociali, migliorò l'assistenza ai genitori, furono aumentati gli assegni sociali dai 112 euro nel 1998 ai 154 euro e furono abolite le leggi restrittive della precedente amministrazione. Per combattere la disoccupazione giovanile fu introdotto il contratto di lavoro: minijob (salario lordo annuale minore di 4.500 euro esente da tasse).

## Agenda 2010

Nelle elezioni del settembre 2002 la SPD conseguì il 38,5% dei voti di poco superiore alla CDU/CSUE. Questo le permise di formare ancora un governo con i verdi. Nel Marzo 2003 con un'azione di forza il Cancelliere propose ed impose **Agenda 2010**, un programma di riforma graduale del mercato del lavoro, insieme ad altre iniziative tese al risparmio delle spese statali, come sinteticamente riprodotto nella scheda qui sotto riportata.

### AGENDA 2010

*"Ridurremo le prestazioni sociali dello stato, promuoveremo la responsabilità individuale ed esigeremo un maggior contributo da parte di ognuno"*. Così il 14 marzo 2003 Schroeder annunciava un pacchetto di riforme.

**Finanze comunali:** prestito agevolato (15 mld €) per investimenti nei settori idrico, dei rifiuti e delle infrastrutture ecc.

**Riforma fiscale:** aliquota più bassa dal 19% al 15,5% e quella massima dal 48,5% al 42,5%

**Riforma sanitaria:** riduzione del numero delle 350 casse malattia; standard per assicurare la qualità delle prestazioni; taglio di prestazioni non considerate essenziali; contributo per il trattamento di malattia (a partire dal 42° giorno) a carico degli assicurati.

**Previdenza:** graduale incremento della pensione a 67 anni (ora ridotta a 63 anni) con 45 anni di contributi.

**Riforma del mercato del lavoro:** la riforma più odiata in Germania. Creati i job center dove i disoccupati devono presentarsi ogni mese per conoscere il percorso di formazione e le proposte di lavoro.

Mini-job a € 400 mensili: esenzioni fiscali e agevolazioni al datore di lavoro;

Mini-job a € 850 mensili: agevolazioni fiscali per ambedue i contraenti;

finanziamento per mini-imprese; sostegno per gli over 50; sostegno al lavoro autonomo; facilitazioni per le nuove imprese.

L'indennità di disoccupazione, pari al 60% dell'ultimo stipendio, scatta dopo un anno di "regolare disoccupazione"

Reddito minimo garantito anche a chi pur lavorando non percepisce un salario soddisfacente; i sussidi non hanno scadenza e decadono solamente quando il soggetto (o la famiglia) è in grado di autofinanziarsi. Dai dati del 2012 in Germania 6,2 milioni di persone percepiscono un sussidio con un costo per lo Stato di circa 17 Miliardi. Ricorrere ai sussidi è considerato un fallimento personale e motivo di vergogna. Perciò nessuno vuole cadere e rimanere in tale condizione.

**I controlli per usufruire dei benefici e le sanzioni:** **a)** il soggetto, il partner e i familiari devono essere nullatenenti; **b)** si perde il controllo sul proprio conto corrente che è gestito dall'agenzia del lavoro; **c)** controllo sugli acquisti per beni di prima necessità; **d)** divieto di lavoro in nero. Decurtazioni del 10%, 30% e 60% per chi lavora in nero, e per chi non si presenta al colloquio o rifiuta il lavoro proposto.

# e-Storia

Nonostante le aspre critiche dei sindacati e della sinistra SPD, nel 2003 il congresso della SPD approvò le riforme proposte dal Cancelliere Schroeder (90% dei 524 delegati presenti). Ne conseguì che le elezioni europee del 2004 furono un disastro e la SPD ottenne solo il 21,5% dei voti, il peggior risultato dal dopoguerra. La sostituzione di Schroeder con Franz Muentefering fu interpretata come un tentativo della sinistra del partito di interferire nelle riforme federali. Da sempre la SPD s'era prefisso come scopo di difendere gli interessi della classe lavoratrice anche quando i suoi dirigenti decisero di reprimere la rivolta comunista dei Spartachisti. Ma mai il partito si era spinto così lontano dalle sue istanze socialiste come fece durante il governo di Schroeder: **la sua crescente tendenza verso politiche economiche di riforme liberali con tagli alle spese statali e allo stato sociale condusse ad un drammatico calo di voti.** Con l'Amministrazione Schroeder si ebbe un aumento dell'ineguaglianza e della povertà che dal 12% nel 2000 passò al 16,5 nel 2006. I tagli allo stato sociale colpirono gli elettori – e anche le clientele - della SPD, portando alla disillusione i simpatizzanti e militanti. Gli iscritti precipitarono da circa un milione nel 1976 a 775.000 nel 1998, l'anno della vittoria, e a 537.995 nel 2008 ed in seguito, per la prima volta, divennero inferiori a quelli della CDU. **Nel gennaio 2005 vi fu una scissione** contro la linea neoliberale dei dirigenti ed alcuni dissidenti capitanati da Oskar Lafontaine fondarono (WASG) Lavoro Giustizia sociale-Alternativa elettorale, destinati a fondersi con il partito post-comunista della ex Germania est, PDS, per formare un nuovo partito "La sinistra" ( Die Linke).

Nelle elezioni del 2005, malgrado l'attacco da destra e dall'estrema sinistra, la SPD riuscì ad ottenere il 38,5% dei voti, appena un 1% in meno della destra, e Die Linke solo l'8,5%. Questo però costrinse i dirigenti SPD a formare una coalizione avente cancelliere Angela Merkel che completò il programma Agenda 2010.

Grazie alle riforme di Schroeder, **la disoccupazione dal 11,2% nel 2005 è scesa nel 2012 al 5,5% un livello quasi fisiologico**

Grandi rivalità ideologiche e personali dividevano i vari politici. In particolar modo Oskar Lafontaine era rifiutato da tutto l'establishment socialdemocratico. Le elezioni del 2009 furono un disastro per la SPD che ottenne il 23% , i concorrenti a sinistra Die Linke 11% ed i Verdi 10% . E la coalizione vincente fu formata dai Democratici Cristiani alleatisi con i Liberali ed ancora Angela Merkel fu la Cancelliera. Da allora la SPD è divisa in due fazioni: l'ala destra che comprende Walter Steinmaier, Gerard Schroeder e Steinbrueck che rifiuta qualsiasi alleanza con la sinistra; mentre l'ala sinistra di Andrea Ypsilanti e Andrea Nahles si allea localmente con la sinistra radicale.

Nelle elezioni del 2013 il partito della Cancelliera Angela Merkel (CDU/CSU) stravinse, mentre la SPD è da un decennio impegnata nella **revisione delle proprie radici ideologiche: socialismo, liberismo, sviluppo, mobilità sociale per far fronte alla globalizzazione.** Valori non più compresi dalla sua tradizionale base elettorale composta da salariati e classe media, adusa ad una fedeltà e sicurezza a vita fornita dalla grande azienda fordista. "Die Linke" ancorata su posizioni conservatrici nella difesa delle conquiste dei lavoratori ottenute nel periodo della piena occupazione e dell'età dell'oro è il più temibile concorrente. **E così la SPD deve ancora riposizionarsi rispetto al suo tradizionale elettorato.**

\* Per quanto riguarda gli accordi Bretton Woods e le politiche liberiste di Reagan e della Thatcher si legga l'articolo di Guglielmo Lozio "Dal capitalismo societario al turbo capitalismo" nel n. 1 del 2013 di questa rivista.

*Silvano Longhi*

## IL PARTITO D'AZIONE E IL FEDERALISMO EUROPEO

Nella primavera del 1941, nell'isola di confino di Ventotene, gli antifascisti Altiero Spinelli e Ernesto Rossi scrissero il documento: «*Per un'Europa libera e unita*», detto anche il «*Manifesto di Ventotene*».

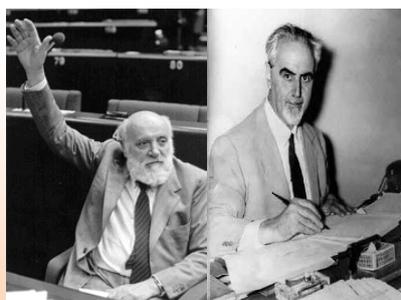
A parte gli aspetti di riforma economico-sociale del documento, nel manifesto è preminente la questione del **riordino internazionale** e della **lotta per la federazione europea**.

Secondo gli autori, l'esistenza dello stato nazionale aveva condizionato la storia politica europea, portando a guerre continue; il superamento del concetto di sovranità statale mediante la nascita di una **federazione europea** sarebbe stata la soluzione del problema. Strumento avrebbe dovuto essere un **Movimento per un'Europa Libera e Unita** e sull'adesione al progetto si sarebbero giudicate le forze politiche nazionali tradizionali, ponendole a confronto con i loro principi internazionalisti.

Il successivo documento che si occupò di europeismo furono i «sette punti» del Partito d'Azione di cui abbiamo parlato nei precedenti articoli sul PdA.

Nell'agosto 1943 Spinelli e Rossi vennero liberati dal confino e, non appena giunti a Milano, fondarono il «**Movimento Federalista Europeo**», passando poi in Svizzera per cercare contatti con altre forze della resistenza europea. In Novembre Spinelli, come Rossi, aderì al Partito d'Azione.

Durante i 45 giorni (dal 25 luglio all'8 settembre 1943) anche altre forze politiche rafforzarono la loro attività. Tra queste merita di essere ricordato il **Movimento Federalista**, di cui Eugenio Colorni (vedi scheda) era il maggiore esponente, e che proprio allora si confrontava con la possibilità di trasformarsi in partito.



Altiero Spinelli (Roma, 1907-1986)  
Ernesto Rossi (Caserta, 1897 - Roma, 1967)

A fine agosto 1943 si tenne un convegno, cui parteciparono una ventina di militanti del PdA, e che approvò una dichiarazione finale di 6 punti che esprimeva tra l'altro la convinzione che obiettivi di **indipendenza nazionale, libertà, socialismo, erano possibili solo nell'ambito di una federazione europea con poteri esecutivi, legislativi e giudiziari**. Il convegno rinunciò a costituirsi come partito e

così alcuni federalisti confluirono nel PdA, come Spinelli che aveva elaborato insieme a Colorni l'impianto teorico del movimento.

Nel dicembre 1943, Riccardo Lombardi nel suo opuscolo «*Il Partito d'Azione. Cos'è e cosa vuole*» affermava che «*sul terreno internazionale, la nostra concezione della organizzazione federale degli Stati Uniti d'Europa (è) fondata sulla limitazione delle sovranità nazionali e istituzione di una sovranità federale*».

# e-Storia

Nelle pagine seguenti dell'opuscolo, il tema viene trattato diffusamente. L'unità dell'Europa è necessaria *“per garantire condizioni di progresso economico e sociale”* ed è la sola soluzione che possa risolvere *“il problema fondamentale della convivenza pacifica in Europa della comunità nazionale germanica”*. L'unione stessa è vista nella prospettiva di una *“successiva unità mondiale”*.

Oltre alla limitazione della sovranità dei diversi stati, Lombardi propone che i cittadini abbiano la **doppia cittadinanza**, dello stato e quella federale, mentre si auspica la **libera circolazione dei capitali e del lavoro**.

All'interno del Partito d'Azione si era sviluppato un dibattito sul tema ed anche il Congresso di Cosenza (agosto 1944) se ne occupò, incontrando peraltro aspre critiche del Nord, critiche in cui Spinelli (autore della parte relativa alla politica internazionale) avvertiva che la federazione europea sarebbe stata possibile solo se i popoli europei avessero conservato la solidarietà nata dalla comune lotta contro il fascismo e il nazismo creando un movimento democratico europeo.

In questo contesto veniva anche ricordata l'attività ginevrina del «Movimento federalistico italiano per la Federazione europea» che aveva come scopo di stabilire accordi fra le forze delle varie resistenze e le incitava a prendere accordi con le forze del Mfe e a seguire il Nord sul terreno federalista.

Spinelli diede il suo contributo anche alla stesura del «**Piano di lavoro**», dove metteva al primo punto il problema internazionale e propugnava la necessità di giungere alla federazione europea, alla quale dovevano essere *“trasferiti irrevocabilmente gli attributi della sovranità concernenti la difesa territoriale, i rapporti diplomatici, la politica monetaria e doganale, le comunicazioni internazionali, l'amministrazione dei territori ancora incapaci di autogoverno”*, vale a dire le colonie. Perciò la sovranità italiana avrebbe dovuto venire considerata, in sede costituente, *“provvisoria”*.

Secondo questa visione, il PdA doveva quindi combattere la sua battaglia sul piano interno, ma **agganciando la sua azione ad un più vasto movimento rivoluzionario e democratico europeo**. Era il nucleo ideologico del «Manifesto di Ventotene», che ora diventava la *“bandiera dell'Esecutivo azionista del nord Italia”*, che all'epoca esprimeva le posizioni più originali del partito.

Va ricordato che anche altri azionisti si interessarono di questo argomento: nel 1944 Duccio Galimberti e Antonino Rapaci redassero il «Progetto di costituzione confederale europea e interna», documento peraltro intriso di moralismo e spesso utopico, come quando propone l'abolizione dei



**Eugenio Colórnì**  
(Milano 1909 - Roma 1944)

Filosofo e patriota italiano.

Si occupò di studi leibniziani, di estetica, metodologia e psicoanalisi. Insegnò filosofia all'istituto magistrale di Trieste.

Nel 1938 fu arrestato per ricostituzione illegale in Italia del Partito socialista e inviato al confino, dove studiò concretamente i problemi del federalismo europeo.

Nella primavera del 1943 fuggì a Roma. Dopo il 25 luglio fu componente del comitato direttivo del Partito socialista e dopo l'8 settembre attivo organizzatore della Resistenza.

Morì nel maggio 1944 per le ferite riportate in un agguato.

Nel 1946 gli fu conferita la medaglia d'oro "alla memoria".

partiti politici, la concorrenza economica, la nascita di una lingua comune europea. Complessivamente una proposta con differenti premesse ideali rispetto al pensiero di Spinelli e difficilmente assumibile a modello per una futura Europa unita.

La posizione sul federalismo europeo di Spinelli e degli azionisti del Nord si confermava ulteriormente in occasione della redazione della «Lettera aperta del Partito d'Azione a tutti i partiti aderenti al CLN» del 20 novembre 1944, quando in relazione al governo del dopoguerra riteneva *“necessario che a Ministro degli Esteri sia scelto un uomo capace [...] e che soprattutto sappia avviare lo stato italiano ad una collaborazione sempre più stretta e profonda con le democrazie europee sorte dalla guerra di resistenza e liberazione, in modo da giungere ad una loro unione federale”*.

Una settimana prima, *L'Italia libera* di Milano era uscita con un numero straordinario contenente l'appello «*Il partito d'azione agli italiani*». Questo documento intitolava uno dei sei punti «*La federazione europea contro il nazionalismo*» e richiedendo *“l'unità europea nella democrazia e nella libertà”* puntualizzava che *“tale non può essere se non l'unità federale fondata sulla limitazione drastica delle sovranità nazionali, e l'abolizione delle frontiere economiche, il disarmo generale degli eserciti nazionali e la costituzione di un unico esercito federale: con un potere federale sopranazionale, alla cui elezione concorrono tutti i cittadini europei direttamente e non attraverso la mediazione degli stati federati. È questa e solo questa un'Europa nella quale possono vivere e operare la libertà la democrazia e il socialismo”*.

La fredda accoglienza degli altri partiti alle proposte della “lettera aperta”, come pure le resistenze interne, indussero Spinelli a rivolgere la sua attività all'infuori dell'Italia ed esattamente in Francia. Nella Parigi ormai liberata, Spinelli organizzò nel marzo 1945 un convegno federalista internazionale, cui parteciparono, tra gli altri, Albert Camus e George Orwell; il convegno può considerarsi quale ultima fiammata del federalismo politico resistenziale.

Al congresso del Pd'A. svoltosi a Roma del febbraio 1946 tutti i discorsi erano concentrati sulla disputa Lussu/La Malfa che portò poi alla divisione e il tema federalismo europeo non venne menzionato nella mozione approvata dal congresso, dove si fece riferimento solamente alla necessità che *“il partito agiti con maggiore decisione il problema della organizzazione democratica internazionale”*.

Nel programma per la costituente, il progetto di unione europea è di nuovo presente e il Punto 9 del capitolo «Riforma della società italiana» è dedicato alla politica estera federalista in cui *“Il PdA si pronuncia per una politica internazionale che, mentre escluda l'adesione dell'Italia a qualsiasi politica di blocchi antagonisti, la tenga lontana da ogni e qualsiasi competizione nazionalistica o imperialistica, sotto qualsiasi bandiera ideologica essa si presenti, e propugna invece la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, primo passo verso l'abolizione completa delle sovranità nazionali (che hanno sempre condotto alla guerra) e la formazione di uno Stato mondiale di cui siano cittadini non già i governi (come nella lega delle Nazioni Unite), ma i popoli, ossia in ultima stanza i singoli individui.*

## **Bibliografia**

Graglia, Piero: *Federalismo europeo nella stampa clandestina delle formazioni GL*. In: Federazione Italiana Associazioni Partigiane (Hg.): *Le formazioni Giustizia e Libertà nella Resistenza Atti del Convegno Milano 5 e 6 maggio 1995*. Roma 1995, p. 74-107

Walter Lipgens (Hg.): *Documents on the History of European Integration*. Vol.1. *Continental Plans for European Union 1939-1945*. Berlin, New York 1985

---

## **STORIA E NARRAZIONI**

*Il regime fascista e la guerra hanno dato origine a un gran numero di narrazioni artistiche e anche di documenti. Di seguito proponiamo un importante documento e un'opera cinematografica. Entrambi ci permettono di entrare nel clima di quegli anni.*

<b>Un documento</b>	<b>Un film</b>
<a href="http://altierospinelli.org/manifesto/it/manifesto1943it_it.html">http://altierospinelli.org/manifesto/it/manifesto1943it_it.html</a>	
<i>Il Manifesto di Ventotene</i> Di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi	<i>La villeggiatura</i> Regia di Marco Leto. Con Milena Vukotic, John Steiner, Adolfo Celi. Drammatico, durata 112 min. Italia 1973
Quando la crisi della civiltà europea sfociò nella nuova conflagrazione mondiale un piccolo gruppo di confinati a Ventotene, provenienti da partiti e tendenze diverse, si trovarono a raggiungere le stesse conclusioni riguardo ai problemi fondamentali della nostra civiltà. Questo gruppo ritenne opportuno di redigere un progetto di manifesto che servisse ad indicare la linea politica lungo la quale si sarebbe, secondo loro, dovuta riorganizzare la vita politica italiana ed europea.	Il prof. Rossini, giovane docente antifascista, finisce al confino nell'isola di Ventotene e dialoga con un colto esponente del fascismo in camicia bianca. Duello di idee. Si tratta di uno dei più notevoli film politici degli anni '70. Rossini, personaggio immaginario, rappresenta i 13 docenti universitari (su 2989) che rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime fascista e furono esonerati dall'incarico.



Massimo Pierdicchi

## IL GRANDE TRADING ITALIANO

### *Il commercio estero italiano tra dopoguerra e boom economico*

In Italia gli anni che seguono la conclusione del secondo conflitto mondiale sono gli anni in cui si pongono le basi dell'affermazione dell'industria come settore trainante dell'economia. Dal 1945 in poi l'Italia vede, infatti, aumentare progressivamente la propria base produttiva ed estendere la quantità di beni esportati.

E' noto come la chiave di questa positiva evoluzione vada ricercata nella competitività della produzione industriale italiana acquisita, soprattutto, grazie al basso costo della manodopera.



Tra gli altri elementi cui tale buona prestazione è debitrice, merita ricordare - in questa sede - un aspetto spesso sottovalutato e comunque poco indagato dalla storiografia economica. Ci riferiamo al ruolo svolto, tra il dopoguerra e gli anni del boom economico, **dalle aziende di trading e dalle imprese specializzate nell'intermediazione del commercio estero**. Grazie al loro contributo le merci italiane riuscivano, infatti, a trovare uno sbocco nei mercati internazionali e le industrie potevano contare sul reperimento di materie prime, non disponibili in Italia, ma indispensabili alla produzione. L'efficacia conseguita nell'esercizio di questa funzione da parte di queste imprese ha condotto a denominare questa esperienza complessiva come "**Grande Trading Italiano**".

Fin dalla sua costituzione come stato nazionale, l'Italia aveva sofferto di scarsa rilevanza negli scambi internazionali e di una marginalità nel commercio estero.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale il peso italiano degli scambi figurava al quarantaseiesimo posto (con una quota dello zero uno per cento) e la configurazione delle partite correnti esibiva regolarmente uno sbilancio a favore delle importazioni.

Nel dopoguerra si apriva una fase nuova che puntava al rilancio economico attraverso una strategia di **sviluppo della base industriale** e di **apertura ai mercati internazionali**. Questo processo di trasformazione era agevolato da taluni interventi destinati ad avere conseguenze positive negli scambi internazionali: la formalizzazione nel 1947 degli "**accordi Gatt**" (General Agreement on Tariffs and Trade che definivano gli standard da adottare nelle transazioni commerciali) e il lancio nel 1948 del "**piano Marshall**" (che disponeva aiuti finanziari ai paesi europei da parte degli Stati Uniti).

Nonostante queste positive misure, l'operatività commerciale in Italia era comunque condizionata negativamente da una strutturale **scarsità di risorse** e da un'**assenza di disponibilità di valute estere**. La lira non era ancora una moneta convertibile e la Banca d'Italia esercitava il monopolio delle

transazioni valutarie. Ciò comportava che ogni pagamento proveniente dall'estero (effettuato necessariamente in divise convertibili diverse dalle lire italiane) obbligava l'esportatore a un'immediata cessione all'Ufficio Italiano dei Cambi della valuta ricevuta.

In questa rarefazione di risorse monetarie, le transazioni trovavano una forma di attuazione mediante la stipula di **accordi bilaterali tra gli stati** che stabilivano delle equiparazioni tra la quantità di merci acquistate e vendute. Di fatto il regolamento di esportazioni avveniva attraverso contestuali importazioni dallo stesso paese dove i beni erano esportati.

L'adozione di queste forme di regolamento finiva per attribuire un'importanza chiave alla tipologia di merci oggetto delle transazioni. Le esportazioni si realizzavano, infatti, se era trovato un acquirente interessato ai beni offerti in contropartita. Poteva poi capitare che le merci disponibili in un determinato paese "a regolamento" delle proprie importazioni potessero trovare uno sbocco in un paese terzo diverso da quello da cui le importazioni erano effettuate dando luogo a operazioni "triangolari".

Tutto questo assegnava una **centralità alle aziende di trading**, alle imprese che erano specializzate nell'individuazione delle combinazioni merceologiche attraverso le quali le transazioni commerciali trovavano una loro attuazione. In fondo si trattava di una raffinata forma di **baratto**. Capitava, infatti, che esportazioni di navi venissero di fatto rese possibili grazie all'acquisto di partite di caffè oppure che vendite di elettrodomestici fossero regolate con fertilizzanti o granaglie.

Questo ruolo di fluidificazione degli scambi esercitato dalle aziende di trading era peraltro avvalorato dal fatto che si esercitava in uno scenario internazionale dove vaste aree adottavano sistemi socialisti di conduzione dell'economia. Un coinvolgimento di tali aree nel processo di scambio richiedeva modalità realizzative che non si esaurivano in un automatico e lineare incontro di domanda e offerta. La conclusione di un accordo commerciale richiedeva, infatti, **competenze politiche, conoscenza dei processi decisionali, introduzione nell'establishment locale**. Se poi si considera che non solo all'esterno, ma anche all'interno (in Italia) vigeva una legislazione basata sul principio che "tutto era proibito tranne ciò che era autorizzato", si capisce quanto fosse delicato il processo di scambio e che tipo di articolate competenze esso richiedesse.

Nell'esercitare questa funzione di collegamento tra merci e mercati le aziende di trading si trovavano a recuperare le **antiche tradizioni commerciali italiane** ed a far leva su quella flessibilità, creatività e intraprendenza che aveva caratterizzato i traffici della penisola italiana fin dall'epoca premoderna. Sempre in linea con le tradizioni italiane, si trattava d'impresе che si reggevano sulla qualità dell'individuo più che sulla forza dell'organizzazione, sull'arte più che sulla scienza.

### ***I protagonisti del Grande Trading Italiano***

Le imprese del Grande Trading si presentano tipicamente di dimensioni contenute. In alcuni casi il loro rafforzamento ha comportato lo sconfinamento nell'operatività industriale. Si tratta comunque di **casi isolati e destinati a insuccesso**.

Il più rilevante esempio di ciò è rappresentato dalla **Ferruzzi** che da impresa ravennate dedicata all'intermediazione di cereali rafforza progressivamente la sua attività diventando uno dei grandi gruppi industriali italiani negli anni Ottanta. Anche in questo caso il passaggio dalla dimensione commerciale a quella industriale non regge nel tempo. Il gruppo, infatti, fallisce quando il suo

# e-Storia

fondatore e artefice **Serafino Ferruzzi** muore in un incidente aereo nel 1979 e la gestione passa al suo successore **Raoul Gardini** che s'impegna ad allontanare l'azienda dalla sua operatività tradizionale.

Serafino Ferruzzi aveva iniziato la sua attività come rappresentante della Montedison dedicandosi poi al commercio di materie prime. In questo campo ottiene risultati brillanti che lo porteranno ad ampliare in misura considerevole l'attività, fino a diventare il **quinto trader mondiale di cereali** con un ruolo rilevante nella **Borsa di Chicago** (ancora oggi la più importante borsa delle materie prime).

L'attività della Ferruzzi si concentra inizialmente sul mercato argentino per poi espandersi in tutto il mondo rafforzandosi nella **logistica per il trasporto delle merci** e poi **nelle produzioni industriali collegate alla lavorazione delle materie prime oggetto di trading**.



**Piero Savoretti** (Torino 1921-Ginevra 2012)

La gran parte delle aziende di trading operanti nel periodo presenta comunque caratteristiche diverse dalla Ferruzzi. Si tratta di aziende con una **specializzazione sicuramente meno marcata** e con un interesse concentrato nell'intermediazione **tra più mercati e più prodotti**. Al centro rimane il servizio di collegamento tra acquirenti e venditori di beni condotto da figure imprenditoriali capaci di concludere affari tra complicazioni burocratiche, ostacoli normativi, lontananze culturali.

A questa categoria appartiene **Dino Gentili** animatore della **Comet** e della **Cogis**. Di famiglia ebraica milanese, dopo aver vissuto a Londra per sfuggire alle leggi razziali rientra in Italia prima della caduta del fascismo e svolge un ruolo importante nella Resistenza militando in Giustizia e Libertà. Membro del partito d'Azione e poi influente esponente del Partito Socialista Italiano, Gentili intrattiene rapporti diretti con **Chou En Lai**, **Fidel Castro** e **Nehru**. Tali relazioni gli consentono di aprire alla produzione italiana mercati fino allora impenetrabili. Con la Cina le relazioni d'affari si realizzano prima del riconoscimento diplomatico da parte del governo italiano, che avverrà negli anni sessanta con il socialista Pietro Nenni ministro degli esteri. La positiva corrente di transazioni intermedie da Cogis non s'interrompe in Cina nemmeno durante le turbolenze della Rivoluzione Culturale. Con Cuba sono realizzate – sempre per il tramite di Cogis – importanti esportazioni di fertilizzanti regolate con importazioni di canna da zucchero.

L'**Urss** è l'area privilegiata di attività di un'altra figura importante del Grande Trading Italiano: **Piero Savoretti**. Torinese, laureato in ingegneria, Savoretti condivide con Gentili una formazione giovanile maturata nel fronte antifascista, nelle formazioni partigiane e poi nel Partito d'Azione. Si trasferisce in Urss nei primi anni cinquanta mosso dall'intuizione delle opportunità commerciali offerte da un paese caratterizzato da un forte fabbisogno di macchinari e di tecnologia. A Mosca si guadagna il rispetto della nomenclatura sovietica e matura una profonda conoscenza dell'ambiente politico ed economico locale.

La **Novasider**, da lui costituita, arriva a rappresentare una sessantina di aziende italiane. A essa si deve l'organizzazione della prima storica visita di aziende italiane in URSS che avviene nel 1956.

All'azione di Novasider è anche ascrivibile l'apertura del mercato degli idrocarburi all'Eni di **Enrico Mattei** e all'**impiantistica con Ansaldo**. La conclusione d'importanti affari con Eni solleverà non poche critiche nel mondo politico italiano che, in un clima da Guerra Fredda, interpretava tale apertura come inizio di una dipendenza dalla Russia, potenza minacciosamente antagonista del mondo occidentale. Riservato e profondo conoscitore del protocollo e della cornice istituzionale, Savoretti svolge un ruolo fondamentale anche nella lunga gestazione dell'affare che condurrà alla creazione di una linea di produzione di autoveicoli **Fiat in URSS**. Qui il mercato delle autovetture risultava particolarmente arretrato. In tutta Mosca esistevano solo sette distributori di carburante. La firma conclusiva del contratto Fiat avveniva nel 1966 per opera di **Kossighin** e **Valletta**; comporterà la produzione a **Togliattigrad** di 600 mila veicoli (tra autovetture e veicoli industriali) e l'impiego di 60 mila dipendenti. Da questa linea produttiva uscirà una versione sovietica della Fiat 124 la **Ziguli**, destinata ad assumere un ruolo importante nella storia della motorizzazione russa.



1966 Firma del contratto a Togliattigrad

Si riconoscono: a sinistra Aleksej Kossighin, Primo Ministro sovietico; a destra Vittorio Valletta, A.D. della Fiat; alle sue spalle, in piedi, Gianni Agnelli.

Una funzione rilevante in questa specifica transazione è esercitata da un'altra azienda di trading italiana attiva sul mercato russo la **Commissaria Internazionale (Commissint)**. Si tratta di una iniziativa costituita per la gestione di operazioni di *clearings* (compensazioni) negli anni cinquanta e gestita con successo da un brillante trader, **Giulio Pugliese**. Pugliese approda alla Commissaria Internazionale dopo aver ricoperto posizioni di rilievo in Fiat; tra i suoi compiti figura l'utilizzo della trading company anche a supporto dell'azienda automobilistica italiana: la vendita di auto è compensata dalla collocazione di semi di girasole, torba, aeromobili, eccetera.

L'operatività di Pugliese si amplia nel tempo e ottiene risultati importanti in **Cina** dove realizza una storica esportazione di autocarri refrigerati regolata con importazioni di carne di maiale.

Tra le altre figure d'**imprenditori** commerciali ascrivibili alla compagine del Grande Trading ricordiamo infine anche **Alberto Levi**, attivo soprattutto in Urss e specializzato nel mercato del cotone, **Giulio Tamaro**, attivo nel commercio collegato al settore tessile e **Jack Clerici**, specializzato soprattutto negli approvvigionamenti di carbone.

### *Fine del Grande Trading*

**Il Grande Trading appartiene al passato**. Rappresenta un capitolo chiuso della storia economica italiana del dopoguerra. Si tratta, infatti, di un'esperienza maturata in una congiuntura particolare, radicalmente diversa dall'attuale. Il Grande Trading nasce e si sviluppa quando le giovani aziende italiane si affacciavano per la prima volta nei mercati internazionali e quando il commercio estero si doveva misurare con barriere, ostacoli normativi, regole non omogenee di governo dell'economia. Oggi questo scenario non esiste più e le modificazioni intervenute hanno comportato una progressiva erosione di quello spazio operativo in cui l'attività specializzata di intermediazione commerciale trovava una sua ragion d'essere.

# e-Storia

La **globalizzazione** ha integrato l'economia mondiale collocandola in modo uniforme sotto la legge del mercato. Al contempo le **aziende hanno accresciuto internamente le proprie competenze commerciali** e sono ora in grado di presidiare direttamente le funzioni che prima erano delegate agli esperti di trading. A tutto ciò va aggiunta la rivoluzione tecnologica rappresentata da **internet** che ha rivoluzionato nei tempi e nei modi le forme di conseguimento delle informazioni ed ha annullato ogni distanza tra produttori e consumatori. L'intermediazione commerciale appare così una delle numerose vittime di quel "**dominio della tecnica**" che fa guadagnare efficienza ma che si accompagna a una preoccupante marginalizzazione del "**fattore umano**".

## Bibliografia

Dante Ferrari *Il Grande Trading Italiano. Storie di operatori con l'estero* Milano 1998;

Luigi De Rosa *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra ad oggi* Bari 2007;

Collana Storica della Banca d'Italia *Il commercio estero italiano 1862-1950* Bari 2012;

Filippo Sbrana *Guido Carli da banchiere a governatore. Economia, relazioni internazionali, commercio estero (1952-1960)* Napoli 2013;

AAVV *Politica ed economia nelle relazioni internazionali dell'Italia del secondo dopoguerra. Studi in onore di Sergio Angelini* Studium 2002

---

## STORIA E NARRAZIONI

L'epoca della Ricostruzione e dello sviluppo economico italiano sono state oggetto di molte opere artistiche. Di seguito proponiamo un saggio ed un film. In entrambi i casi emerge, almeno in parte, il clima di quel periodo caratterizzato da processi di sviluppo e da sorde lotte di potere.

Un documento	Un film
<p><i>Mattioli e Cuccia</i> di Sandro Germi Giulio Einaudi Editore, 2011</p>	<p><i>Il caso Mattei</i> di <b>Francesco Rosi</b>. Con Gian Maria Volonté, Peter Baldwin, Luigi Squarzina, Renato Romano. Drammatico, durata 118 min. Italia 1972 E' possibile anche trovare alcune scene tratte da questo film su <a href="http://www.youtube.com/watch?v=11f27ZwQb4w">http://www.youtube.com/watch?v=11f27ZwQb4w</a> Durata min. 9:58</p>
<p>Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia i due banchieri italiani più rappresentativi del Novecento. Entrambi progressisti ma con sensibilità diverse. Lavorarono insieme nella Banca Commerciale Italiana e crearono Mediobanca affidata a Cuccia e destinata a sostenere lo sviluppo delle imprese italiane. Quando Cuccia iniziò la trasformazione di Mediobanca in "banca d'affari" con l'assunzione di eccessive partecipazioni nei maggiori gruppi industriali italiani, nacque una "<i>querelle</i>" fra i due fondatori.</p>	<p><i>Il caso Mattei</i> è un thriller politico alla ricerca dei nessi segreti e nascosti del potere. Ci racconta la storia di Enrico Mattei, deciso a rendere l'Italia più autonoma nel campo energetico contro gli interessi delle compagnie petrolifere americane e dei loro sodali.</p>

Stefano Zappa

## BISMARCK E LA NASCITA DELLA GERMANIA

### La Prussia nella Confederazione germanica

La Prussia del 1815, pur smembrata nel suo territorio e divisa economicamente, socialmente e politicamente a est e a ovest dell'Elba, poteva considerarsi, nella compagine delle potenze europee, sullo stesso piano delle altre nazioni e vantare lo stesso rango e la stessa influenza dell'Austria, della Russia, dell'Inghilterra e perfino della Francia. La nuova sistemazione dell'Europa definita dal Congresso di Vienna del 1815 garantiva ai suoi membri la sicurezza, che, tuttavia, per la Prussia, implicava un rapporto di **dipendenza**. *“La nostra politica veniva condotta alternativamente a Vienna e a San Pietroburgo”* avrebbe osservato Otto von Bismarck divenuto Cancelliere.



Il regno di Prussia era una monarchia assoluta rappresentata, all'epoca, da Federico Guglielmo IV della dinastia Hohenzollern. Il sovrano aveva già praticato un accentramento, tipicamente settecentesco del potere decisionale, ma non aveva escluso la classe nobiliare dall'amministrazione statale. Infatti, la **classe dirigente** prussiana, i membri dell'alta burocrazia e dello Stato Maggiore dell'esercito, provenivano dalla classe dei grandi proprietari terrieri (Junker).

Proprio una caratteristica peculiare prussiana era la **centralità della casta militare** il cui ruolo di preminenza era giustificato anche da esigenze geopolitiche. La collocazione della Prussia al centro del continente europeo insieme alla sua non contiguità

territoriale (le province occidentali Renania e Vestfalia non confinavano direttamente con la parte centro-orientale), necessitavano di un'alta capacità difensiva.

Con la caduta di Napoleone, al centro del continente europeo sorse la **Confederazione germanica** che succedeva al plurisecolare Sacro Romano Impero germanico. Nella Confederazione primeggiavano, per importanza politica, l'Impero austriaco e la Prussia. Gli altri stati tedeschi (Baviera, Sassonia, Hannover, Baden, Württemberg) preferivano sottostare alla protezione austriaca, garanzia di una formale indipendenza, piuttosto che rischiare di subire un dominio prussiano che avrebbe potuto realizzare l'unità nazionale tedesca a scapito della loro autonomia. Nel 1818, tramite l'Unione doganale prussiana prima e l'Unione doganale tedesca (1834) poi, la stessa Prussia cercò di attirare a sé gli altri

stati tedeschi con la conseguente emarginazione dell'Austria all'interno della Confederazione germanica. **Era l'inizio del confronto austro-prussiano.**

## *Tentativi di unificazione*

L'eco dei moti rivoluzionari di Parigi del 1848 si fece sentire anche in Prussia. A Berlino regnava l'insicuro Federico Guglielmo IV il quale prima concesse una Costituzione liberal-democratica ma poi, sotto la pressione degli Junker, la ritirò e la modificò istituendo il sistema delle tre classi: nobiltà borghesia e popolo. Garantendo, così, il suffragio universale, ma privilegiando il potere nobiliare su quello delle altre due classi.

Nel maggio del 1849 lo stesso Federico Guglielmo IV, **nell'ottica della costituzione di un'unione tedesca**, siglò un'alleanza con i regnanti dell'Hannover e della Sassonia con l'esclusione dell'Austria. Ma solo un anno dopo quegli stessi monarchi si ritirarono. La Baviera, il Baden e il Wurttemberg non presentarono mai una loro adesione. D'altra parte, Austria e Russia si opposero sempre fermamente a questa alleanza, in quanto non volevano ritrovarsi al centro del continente un'entità statale coesa. **Il progetto di unione fallì definitivamente** con il Trattato di Olmutz del novembre 1850 (in presenza di rappresentanti austriaci e russi), ove la Prussia confermò il suo ritorno nella Confederazione germanica.

**Anche gli Junker si opponevano a quel progetto di unificazione.** La ritenevano una costruzione poco solida a causa della richiesta di adesione volontaria e, soprattutto, rifiutavano la pariteticità tra i diversi sovrani tedeschi. Ciò avrebbe significato uno Stato con una guida incerta e frammentata. In particolar modo, secondo gli Junker, questa riunificazione delle genti tedesche, doveva vedere la **Prussia come elemento cardine e primario e, se necessario, solitario** di tale disegno. E poi, l'iniziativa doveva partire **"dall'alto"**, dall'establishment prussiano, con il popolo relegato in un semplice ruolo passivo.

Nel 1861, alla morte di Federico Guglielmo IV (il quale non ebbe eredi diretti), salì al trono il fratello con il nome di Guglielmo I. Quest'ultimo aveva una visione conservatrice della società e dei rapporti istituzionali: il monarca doveva guidare lo Stato prussiano ma, al contempo, richiedeva il sostegno degli Junker, i quali così si vedevano riconosciuti i privilegi da classe dominante.

Con l'avvento del nuovo sovrano si ritenne venuto il momento per un'unificazione tedesca **"dall'alto"** e capitanata dalla Prussia. Grande fautore di questa politica era il ministro della guerra Albrecht von Roon. Esponente dall'aristocrazia militare prussiana e con idee non dissimili dal proprio re, considerava una premessa fondamentale al conseguimento di tale unificazione il **rafforzamento dell'esercito**. Propose, pertanto, un esercito di leva ma lontano da ogni forma di controllo democratico. Doveva essere sotto il totale controllo di ufficiali provenienti dall'aristocrazia e pronto a sacrificarsi per il re, comandante supremo. A questa riforma si opposero, in parlamento, gli esponenti borghesi e liberali. Von Roon si rese conto che non era possibile vincere questa battaglia. A capo del governo occorreva un provato avversario del parlamentarismo, un deciso monarchico che avesse l'audacia, sconfinante nella temerarietà, di spingere il re a condurre la battaglia col parlamento fino alle estreme conseguenze, cioè la violazione della Costituzione. Von Roon pensò allora a **Otto von Bismarck**.



**Albrecht Graf von Roon**  
(Pleushagen, Prussia 1803-  
Berlin, 1879 Germania)

## *Otto von Bismarck e la conquista dello Schleswig e dell'Holstein*

Otto von Bismarck, un convinto monarchico (“*io sono prima di tutto un monarchico*”), aveva una avversione per ogni iniziativa parlamentare e popolare (“*io sono uno Junker*”). Nonostante questo approccio “*reazionario*”, Bismarck conservava intatta la propria **natura innovatrice** circa la necessità di condurre la Prussia a guidare il processo di unificazione tedesca. Il 23 settembre 1862 Bismarck, venne nominato da Guglielmo I Cancelliere e Ministro degli Esteri del Regno prussiano.



**Otto von Bismarck**  
(1815, Schönhausen, Prussia-  
1898, Friedrichsruh, Germania)

L'unificazione tedesca, per Bismarck e per lo stesso establishment prussiano doveva concretizzarsi comprendendo **tutti gli Stati di lingua tedesca con l'esclusione di territori dell'Impero asburgico** (nonostante la presenza di popolazioni germanofone in Austria e Boemia). Da Berlino si considerava che quell'Impero multinazionale dovesse rimanere integro e fungere da elemento stabilizzatore per l'Europa, in particolar modo per la regione balcanica. Era quindi necessario - per perseguire l'unità tedesca sul modello prussiano e, allo stesso tempo, mantenere il continente europeo stabile - escludere Vienna dalla Confederazione germanica.

Nonostante Austria e Prussia fossero le due potenze di riferimento nella Confederazione, nominalmente sullo stesso piano, di fatto, la Prussia non interferiva nei progetti austriaci, mentre Vienna non dimostrava un atteggiamento altrettanto rispettoso nei confronti di Berlino. Per il “*cancelliere di ferro*” era giunto il momento di **cambiare i rapporti di forza**.

Bismarck proseguì l'opera di riforma e potenziamento dell'esercito in aperta opposizione al parlamento - che venne momentaneamente sciolto - e con l'appoggio della corona. Intanto cercava un pretesto per uno scontro con l'Impero asburgico, di fronte ad una opinione pubblica non ancora pronta per un contrasto “*fratricida*” tedesco.

Vi era, in sospeso, la questione dei due ducati dello Schleswig e dell'Holstein. Dopo la guerra del 1848-1851 i due ducati erano nominalmente legati al Re di Danimarca tramite un'unione personale ma di fatto erano autonomi. Nel 1863 il governo danese, a guida nazionalista, proclamò unilateralmente l'annessione dello Schleswig mentre l'Holstein doveva diventare una sorta di protettorato danese. Era ciò che aspettava Bismarck per favorire una futura resa dei conti con Vienna. Tutta la Confederazione germanica doveva reagire e inviò truppe della Sassonia e dell'Hannover. Ma intervennero anche Prussia e Austria. Il coinvolgimento di Vienna fu il vero capolavoro bismarckiano. L'Austria non poteva rimanere passiva, pena una forte perdita di prestigio. Bismarck prospettò all'Austria un'operazione congiunta per conseguire una facile vittoria. A cui sarebbe seguita - fece intendere - un'equa divisione del bottino (nonostante lo Schleswig-Holstein fosse alle porte della Prussia), con la conseguente divisione della Confederazione germanica in due ben distinte aree di influenza (il nord alla Prussia, il sud all'Austria). Nessuno in quel momento, alla Corte imperiale, riteneva possibile una superiorità politico-militare prussiana tale da far temere future possibili sorprese dal confine settentrionale.

La campagna militare durò pochi mesi con la vittoria austro-prussiana. Tra i vincitori si giunse all'accordo di Gastein (1865): lo Schleswig alla Prussia, l'Holstein all'Austria.

## *La guerra contro l'Austria*

Nel frattempo si era conclusa la riforma dell'esercito prussiano. Per raggiungere l'obiettivo di una grande Prussia occorreva **togliere di mezzo l'Austria**. Sarebbe risultata d'aiuto una coalizione con Napoleone III, o quantomeno una neutralità da parte dell'imperatore dei francesi. Negli incontri di Biarritz dell'ottobre 1865, Napoleone III garantì il non intervento francese in uno scontro austro-prussiano mentre il Cancelliere garantiva alla Francia compensazioni riguardanti il Belgio e la riva sinistra del Reno. Bismarck volle assicurarsi anche sul fronte meridionale, utile nel drenare forze asburgiche. La coalizione fra il Regno di Prussia e il Regno d'Italia fu stabilita l'8 aprile 1866\*. L'alleanza offensiva e difensiva stretta da Bismarck con l'Italia prometteva vantaggi tanto per la Prussia quanto per l'Italia. L'Austria stretta in una morsa sui due fronti sarebbe stata costretta a cedere il Veneto. Vi era la violazione del diritto confederale, che escludeva esplicitamente alleanze tra membri della Confederazione germanica e potenze straniere contro la stessa Confederazione o stati a essa appartenenti. Bismarck, che per reprimere l'Austria o annientare la Confederazione germanica sarebbe ricorso a qualsiasi mezzo, **non se ne curò**. Infine chiuse il parlamento prussiano, il quale si opponeva a una qualsiasi politica di potenza.

L'Impero austriaco sottovalutò la forza politico-militare prussiana. Nel giugno del 1866 Vienna, senza consultare Berlino, rimise la questione dello Schleswig-Holstein al giudizio della Confederazione germanica. Per Bismarck ciò significava la violazione dell'accordo di Gastein. Cinque giorni dopo truppe prussiane invadevano l'Holstein. I maggiori Stati tedeschi (Baviera, Baden, Württemberg, Sassonia e Hannover) si schierarono al fianco dell'Austria. La guerra durò circa sette settimane e si concluse con la netta vittoria prussiana il 3 luglio a Sadowa. Bismarck impedì ai militari di marciare sino a Vienna, fermo nell'intento di non umiliare un possibile futuro partner politico e non rompere gli equilibri europei.

Con il trattato di Praga nacque la **Confederazione degli Stati tedeschi del Nord** guidata dalla Prussia mentre l'Austria uscì definitivamente dall'area germanica. A sud rimanevano indipendenti la Baviera, il Baden e il Württemberg.

Dopo la vittoria di Sadowa, Bismarck dovette fronteggiare le ambizioni francesi. **Si oppose con fermezza alle compensazioni promesse**. La Francia dovette subire (evitando di sferrare un'offensiva militare verso la Prussia, la quale poteva risultare vincente in quella situazione) e, nello stesso tempo, il Cancelliere assicurò di non aver mire sugli Stati tedeschi meridionali. Ciò placò Parigi, nella convinzione di non vedere ai propri confini una "grande Germania". Ma i rapporti cominciarono ad incrinarsi. Bismarck era consapevole dell'inevitabilità di una guerra contro la Francia in quanto riteneva che la Germania meridionale dovesse essere inglobata nel futuro Stato tedesco. Il Cancelliere contava sul fatto che l'orgoglio e l'interesse personale avrebbero dovuto spingere Napoleone III a ribellarsi contro un simile trattamento. Di fondamentale importanza, doveva risultare il carattere **difensivo** di tale guerra: la Francia, convinta di essere stata provocata, avrebbe dichiarato guerra alla Prussia; un simile



conflitto sarebbe stato considerato tanto dai tedeschi del sud quanto da quelli del nord una guerra difensiva e a carattere nazionale.

Nel contesto internazionale per prevenire un'alleanza austro-francese, e dunque una guerra su due fronti, il cancelliere si avvicinò ulteriormente alla Russia. Avvicinamento in atto fin dal 1863, con il sostegno prussiano alla repressione della rivolta polacca. Bismarck, ora, prometteva una revisione del divieto allo Zar di tenere una flotta nel Mar Nero ma, soprattutto, un sostegno per la conservazione dei principii monarchici insidiati dall'autodeterminazione dei popoli cara a Napoleone III.

### *L'unificazione della Germania*

Nel frattempo, in Europa, si profilava un **conflitto dinastico**. Nel 1868 il trono spagnolo risultava vacante. Si adombrò la possibilità di insediare un parente di Guglielmo I di Prussia. La Francia protestò, in quanto temeva un accerchiamento geopolitico. L'opinione pubblica francese spinse per chiedere al Re di Prussia il ritiro di una qualsivoglia pretesa sulla corona spagnola. Bismarck – resistendo a Guglielmo I che tendeva ad assecondare le richieste francesi – intravede la possibilità di uno scontro con la Francia. Tanto più che anche dall'altra parte del Reno si cercava un pretesto per mettere fine alle ambizioni prussiane.

La “*crisi spagnola*” aveva generato l'incendio e Bismarck aveva di nuovo giocato d'azzardo. Il 19 luglio 1870 la Francia dichiarava guerra alla Confederazione Tedesca del Nord. I due eserciti sostanzialmente si equivalevano, ma gli Stati tedeschi meridionali si unirono alla Confederazione determinando un certo vantaggio aumentato dal maggior sviluppo ferroviario tedesco, garanzia di una veloce mobilitazione militare. Inoltre, i “*tedeschi*” combattevano per la propria terra mentre i francesi solo per una questione di prestigio. La vittoria prussiana a Sedan il 1 settembre, con annessa la resa di Napoleone III, e la capitolazione della città di Metz nell'ottobre, volsero le sorti del conflitto in favore della Prussia. Con il trattato di Francoforte (10 maggio 1871), Berlino ottenne l'Alsazia e la Lorena. La Francia passò dal Secondo Impero alla Terza Repubblica mentre il 18 gennaio 1871 la Germania dichiarò **l'unità nazionale** che diede origine, così, al **Secondo Reich** (o Impero tedesco), con l'inclusione degli Stati meridionali.

\* *Sul ruolo dell'Italia nella guerra austro-prussiana cui il nostro Paese partecipò (terza guerra d'indipendenza) si veda l'articolo di Martino Sacchi in “ e-storia” n. 2 del 2013*

### **Bibliografia**

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori 1994

Gerhard Ritter, *I militari e la politica nella Germania moderna. Da Federico il Grande alla Prima guerra mondiale*, Einaudi 1967



Elisa Giovanatti

## LA NASCITA DELL'OPERA ROMANTICA TEDESCA

### *Il teatro d'opera in Germania nel primo Ottocento*

Divisa in numerosi Stati, più o meno grandi, spesso privi di mezzi economici, isolati da un sistema di dazi e da una serie di difficoltà che ostacolavano lo scambio artistico, **la Germania del primo Ottocento faticava a esprimere una tradizione autoctona di teatro musicale**. Stretta fra due modelli, l'opera italiana (egemone) e la fiorentina opera francese, l'opera in lingua tedesca faceva solo qualche passo (e spesso di qualità mediocre) nel genere del *Singspiel*, spettacolo misto di canto e recitazione, che pure nel recente passato aveva prodotto una terna di capolavori: i mozartiani *"Il ratto del serraglio"* (1782) e *"Il flauto magico"* (1791), e *"Fidelio"* di Beethoven (1805).

Questa latitanza di un'opera musicale autoctona era naturalmente il sintomo di un quadro politico e culturale complesso: in una tale situazione di frazionamento, l'attività musicale ruotava generalmente attorno ai teatri di corte di città piccole, povere di contatti, chiuse, perlopiù conservatrici, con un'organizzazione mecenatistica ancora figlia dell'ancien régime. In questi teatri **si preferiva rappresentare opere importate dall'estero**, a volte dalla Francia e più spesso dall'Italia (e italiani erano diversi compositori alla guida delle istituzioni musicali delle città tedesche, come Morlacchi a Dresda o Spontini a Berlino), e anche i teatri che davano rappresentazioni in lingua tedesca basavano il proprio repertorio per la maggior parte su traduzioni tedesche di *opéra-comiques* francesi (genere anch'esso fatto di canto misto a recitazione) e di opere comiche italiane.

### *Alla ricerca di un'identità*

Pure, il terreno era sempre più fertile perché si sviluppasse un'opera autoctona: **le guerre di**



Ernst Theodor Wilhelm Hoffmann  
(E. T. A. Hoffmann)

(Königsberg, Regno di Prussia  
1776 - Berlino, 1822)

**liberazione dal dominio napoleonico, e la conseguente nascita di una forte coscienza nazionale**, diedero impulso alla creazione **perlomeno in ambito artistico di quell'unità che solo molto più tardi arriverà a livello politico; erano poi quelli gli anni della diffusione degli ideali romantici: filosofi, letterati e compositori tedeschi si trovarono uniti nello sforzo della ricerca di un'identità teatrale, oltre che nazionale**. Si moltiplicarono le riviste musicali interessate all'argomento, i dibattiti, i prontuari estetici, i pamphlet, mentre anche letterati come Goethe e Clemens Brentano (ma anche moltissimi altri) si cimentarono nella scrittura di libretti, in un fervore di iniziative che è uno dei tratti principali della vita culturale tedesca dell'epoca.

Grande importanza ebbero, in questo contesto, le idee di Ernest Theodor Amadeus Hoffmann, conosciuto come **E.T.A. Hoffmann**, celebre scrittore ma anche critico musicale e compositore, che aprì letteralmente la strada all'opera romantica tedesca: nel saggio *"Il poeta e il compositore"* (1813) Hoffmann presenta il **modello ideale dell'opera "romantica"** (nel senso germanico del termine) come la sola autentica, **caratterizzata dalla presenza del fantastico**, del meraviglioso, e da uno **strettissimo rapporto tra testo e musica**. Cominciano, in forma di *Singspiel*, i primi tentativi di mettere in pratica tutto questo fervore di idee e aspettative, ma si tratta di lavori che, pur accogliendo almeno in parte le

suggerzioni degli intellettuali dell'epoca, sono ancora troppo deboli per costituire dei modelli, meno abili rispetto alle opere italiane e francesi nell'integrare musica e messinscena, ed enormemente in debito proprio con le tradizioni da cui si cercava di emanciparsi.

## *Progetti e sperimentazioni: l'opera romantica tedesca*

**Proprio il carattere di work in progress, di prodotto sperimentale, di transizione, fluido e sfuggente**, appena abbozzato e perennemente in cerca di una adeguata realizzazione, è per la verità il **contrassegno dell'opera romantica tedesca**, per cui si intende – è bene qui precisarlo – quell'insieme di lavori in lingua tedesca che approssimativamente vanno dai primi tentativi degli anni '10 dell'Ottocento al 1850, anno delle prime rappresentazioni di *"Genoveva"* (Schumann) e del *"Lohengrin"* di Wagner.

I primi risultati di rilievo arrivano nel **1816**, anno cruciale che vede le rappresentazioni di *"Undine"* di E.T.A. Hoffmann (di cui Carl Maria von Weber scrisse una recensione entusiastica) e del *"Faust"* di Louis Spohr sotto la direzione dello stesso Weber. *"Undine"*, in particolare, contiene molti dei tratti che sono rintracciabili in questa massa eterogenea di lavori, e che sono in definitiva gli **elementi distintivi dell'opera romantica tedesca**. Anzitutto il **soggetto, che attinge a leggende, miti, favole** (*"Undine"*), ambientati in un **lontano passato cavalleresco**, in cui sul destino dei personaggi incombono sempre **forze impetuose della natura, della magia, del soprannaturale**. Le opere romantiche tedesche sono



Litografia dal bozzetto scenico (finale atto III) di Carl Wilhelm Holdermann per la ripresa a Weimar di *Der Freischütz* (1822)

popolate di cavalieri, dame, cacciatori, fate, gnomi, spettri, vampiri, rappresentanti di forze soprannaturali, buone o cattive; sui protagonisti si scatenano, per la loro dannazione, le forze del male, e in un'eventuale vittoria degli eroi sta quell'idea di **redenzione** che attraversa un po' tutta l'opera tedesca fin dopo Wagner. **È fortissimo il legame con la letteratura e la riflessione teoretica**, in cui talvolta gli stessi compositori sono coinvolti in prima persona.

Dal punto di vista musicale, è forte l'influsso dei lavori italiani e francesi ma cominciano ad emergere alcune caratteristiche distintive: la **tendenza verso il discorso musicale continuo**, non più costruito secondo forme chiuse; l'impiego – di ascendenza francese – dei **motivi ricorrenti**, utilizzati in maniera

sempre più raffinata e consapevole; **l'impiego dell'armonia come risorsa espressiva** importante; **accuratissime parti orchestrali**, e lo **sfruttamento del timbro orchestrale** per evocare forze naturali e soprannaturali e per costruire contrasti di atmosfera drammatica.

## L'atto di nascita: "Der Freischütz"

I musicologi non sono d'accordo su quale sia l'opera cui attribuire la qualifica di prima opera romantica tedesca. Ciò su cui tutti convergono è che, **nella ricezione dell'epoca, quella che davvero fu salutata come prima opera romantica tedesca fu "Der Freischütz" (Il franco cacciatore) di Carl Maria von Weber** (vedi scheda), rappresentata per la prima volta a Berlino nel 1821, lavoro in cui il teatro musicale tedesco trova la sua prima grande espressione e uno dei massimi capolavori nella storia del melodramma.

Tratto da un racconto popolare tedesco, la cui origine si perde nella notte dei tempi ma che all'epoca trovò spazio nel diffuso "Libro dei fantasmi" di Apel e Laun, il libretto del "Freischütz" ospita un soggetto tratto dalla letteratura nazionale, conferisce una straordinaria importanza alla natura misteriosa e selvaggia, presenta in tutta la sua semplicità la vita campagnola nella quale però si insinuano interventi demoniaci e soprannaturali. La storia è quella di Max, giovane cacciatore, che per vincere una gara di tiro dal cui esito dipende la sua unione con la giovane Agathe si lascia convincere ad utilizzare proiettili magici, fusi per l'occasione nella foresta, a mezzanotte, da Samiel, emissario del demone.

Formalmente un *Singspiel* (alterna quindi sezioni recitate a sezioni musicate), il "Freischütz" contiene una **grande varietà di situazioni musicali**. Motivi di danza, marce, cori pittoreschi creano il "colore locale" nazionale, l'elemento quotidiano e spensierato, mentre dall'altro lato abbiamo una delle più potenti ed efficaci rappresentazioni dell'inquietudine e della tensione soprannaturale create sulla scena d'opera, concentrata in particolare nella pagina più famosa dell'opera, il finale del secondo atto, la **scena della gola del lupo**. La scena racchiude il conflitto principale dell'opera (la fusione delle pallottole magiche) e in essa Weber conia, con genio inventivo, una serie di **archetipi timbrici duraturi**, concentrandovi, per una graduale e magistrale costruzione della tensione, un **intero campionario di segni, invenzioni compositive e coloristiche, su cui per anni si fonderà il codice musicale del noir**. In un massimo dispiego di mezzi musicali, rumoristici e teatrali (veri e propri effetti speciali), Weber sceglie, nella scena più terrificante dell'opera, di impiegare la **tecnica del mélodrame**, che prevede la recitazione cui si sovrappone – come in un



**Carl Maria Friedrich Ernst, Freiherr von Weber** (Eutin, Holstein, Germania 1786 – Londra, 1826)

Figlio di un impresario teatrale, riassume nella sua biografia molti dei tratti riscontrabili nei profili dei grandi musicisti romantici, a cominciare da quello da cui tutti gli altri derivano: l'attivismo culturale.

Perfezionati gli studi, Weber ebbe incarichi di direttore artistico in varie città tedesche (Breslavia, Kalsruhe, Stoccarda, e in seguito gli incarichi più importanti e duraturi a Praga e Dresda), dove ebbe modo di prendere parte attiva alla rappresentazione di innumerevoli opere.

Fu tra i primi a esercitare in senso moderno l'arte della direzione d'orchestra, prestando molta attenzione non solo all'esecuzione musicale ma anche ad ogni dettaglio registico e scenico della rappresentazione.

Impegnato nella causa dell'opera tedesca, e nella formazione del gusto musicale del nuovo pubblico del ceto medio, lasciò numerosi scritti (articoli, saggi, recensioni) vicini agli orientamenti estetici di Hoffmann, oltre ad un romanzo autobiografico incompiuto ("Tonkünstlers Leben"). Fu fondatore di una lega artistica per favorire la nuova generazione di musicisti tedeschi, frequentò intellettuali e poeti, esercitò l'attività di pianista virtuoso.

Da ricordare, tra le tante composizioni, i suoi concerti per clarinetto e le opere teatrali della maturità, "Euryanthe" ed "Oberon" (quest'ultima, in inglese, composta su richiesta per Londra).

antecedente della colonna sonora

# e-Storia

cinematografica – il commento orchestrale: fra l'imperversare di forze naturali e soprannaturali, nella scena più impressionante dell'opera, gli uomini non riescono più a cantare, e parlano.

Senza che l'unità del lavoro risulti in minima parte lesa, il "Freischütz" contiene un'incredibile varietà di situazioni, colori, contrasti. Il piano armonico dell'opera è studiato nei minimi dettagli, anche con valenze simboliche. Alcune idee fondamentali, poi, compattano il tessuto: sono i **motivi ricorrenti**, che creano nessi che trascendono i confini dei numeri musicali separati, e di cui Weber si avvale in maniera molto più estensiva e raffinata rispetto ai compositori che l'hanno preceduto. Vale notare, non a caso, che il termine "Leitmotiv" fu coniato non in relazione alle opere di Wagner ma proprio a proposito di quelle di Weber. Oltre che melodici, i motivi ricorrenti in Weber sono anche timbrici e armonici, più o meno appariscenti, e creano una notevolissima coesione interna. Quelli che Weber stesso chiamava "fili sottili", inoltre, non sono solo segnali, ma anche risonanze interiori, memorie che riaffiorano, in perfetta consonanza con la letteratura dell'epoca, che trabocca di melodie interiori, telepatie, fenomeni d'eco.

Il "Freischütz" fu un successo trionfale. Hoffmann, con un gesto simbolico, una sera coronò di alloro il capo di Weber, quasi a consacrarlo capofila dei musicisti romantici. L'opera fu ripresa in moltissime città tedesche e poi, tradotta in francese col titolo "Robin des bois", fu eseguita a Parigi nel 1824, dove suscitò altrettanto stupore e dove tornò, a quasi 20 anni di distanza, rielaborata da Berlioz, grande ammiratore di Weber e altro straordinario compositore.

## Bibliografia

Elisabetta Fava, *Ondine, vampiri e cavalieri. L'opera romantica tedesca*, EDT, 2006.

Stephen C. Meyer, *Carl Maria von Weber and the search for a German opera*, Indiana University Press, 2003.

John Warrack, *Carl Maria von Weber*, Cambridge University Press, 1976.

AA.VV., *Der Freischütz*, Venezia: Teatro La Fenice, 2004.

---

## STORIA E NARRAZIONI

Il Web riproduce opere alla cui esecuzione non sempre possiamo assistere direttamente. Di seguito proponiamo l'Ouverture di Der Freischütz diretta da Carlos Kleiber

### Un ascolto

<http://www.youtube.com/watch?v=3Tiuyq-PM9o>

Dalla Staatskapelle Dresden

Carl Maria von Weber

*Der Freischütz – Ouverture*

Direttore Carlos Kleiber

*durata min. 9:44*

Pezzo ancora oggi molto eseguito in concerto, contiene tutti i temi principali dell'opera e ne è il manifesto: pezzo tripartito, si svolge come una lotta fra i temi del bene (il principale è quello che sentiremo allo scoppio di gioia di Agathe alla vista di Max) e del male (il tema delle forze demoniache che trionfa nella scena della gola del lupo), descrivendo l'insinuarsi inatteso del diavolo nel cuore puro di un giovane onesto ma insicuro, con lo scatenarsi della lotta fra bene e male che finalmente, nella coda, condurrà alla vittoria del bene.

Paolo Rausa

## I CAMMINAMENTI, LE TRINCEE, I LUOGHI NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA (1914-1918), TRA RESOCONTI DI VIAGGIO, FILM ED ESCURSIONI, SUI SENTIERI DELLA STORIA

Il 2 luglio 1914, arrivano a Trieste le spoglie dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie Sofia, uccisi nell'attentato di Sarajevo. Vienna invia un ultimatum a Belgrado, che non accetta le condizioni. Pochi giorni più tardi, il 28 luglio 1914 dichiara guerra alla Serbia, utilizzando l'attentato di Sarajevo come pretesto.



Gianni Stuparich (Trieste 1891 - Roma 1961).

Scrittore italiano. Dopo aver partecipato, come il fratello Carlo, alla prima guerra mondiale, si dedicò all'attività letteraria attraverso diverse forme espressive, dal colloquio intimo, come in *"Colloqui con mio fratello"* (1925) al racconto, su tutti si ricorda *"L'isola"* (1942), ai saggi e ai libri di memorie, tra cui *"Ricordi istriani"* (1961).

La Russia si muove in aiuto ai fratelli slavi del sud. Poi tocca a Francia e Inghilterra. L'Italia è ancora alleata della Triplice Intesa (Germania, Austria-Ungheria, Italia) divisa fra interventisti e non interventisti. Il 24 maggio 1915, quando l'Italia dichiara guerra - dopo aver abbandonato la Triplice Intesa ed essersi alleata con Francia, Russia e Inghilterra - l'Austria non se l'aspetta, il fronte è completamente sguarnito. Il generale Luigi Cadorna potrebbe sfondare su Lubiana in tre giorni, ma esita, anche lui è impreparato.

Nell'occasione del primo centenario della Grande Guerra dall'inizio delle ostilità, si propone un **percorso lungo i luoghi della guerra**, le trincee, i labirinti di postazioni di obici, le doline, i crateri da esplosione, le grotte attrezzate a rifugio sull'uno e sull'altro fronte, a volte lontani poche decine di metri. L'impressione è desolante e impotente, desta stupore l'entrata in **un mondo inimmaginabile**, suddiviso in opere di

ingegneria e di scavo nelle viscere delle rocce, fra massicciate, inghiottitoi, scalette di cemento che scompaiono verso piccole città sotterranee, buie come necropoli, un dedalo di casermette, ricoveri, osservatori.

Lo scrittore triestino Gianni Stuparich scrive lettere rannicchiato dietro un muretto a secco, in mezzo alla puzza di escrementi: *"Non ci sono latrine in prima linea e si defeca ovunque purché al riparo dai tiratori scelti e sotto una pioggia continua, passando notti nel fango, assalito da incubi e ondate di sonno bestiale"*.

Cadorna registra la contabilità dei morti nel suo quartier generale di Udine, mentre al primo assalto del Monte San Michele al Carso, con la banda che suona la Marcia Reale, gli uomini salgono impacciati da 35 chili di zaino sulle spalle e si fanno macellare dalle mitragliatrici. Solo su questo fronte, tra italiani e austriaci, si contano oltre quattrocentomila morti.

Seguiamo, in questo **viaggio della speranza, dell'irredentismo e della morte**, il giornalista Paolo Rumiz che ha percorso in lungo e in largo i luoghi della memoria, 600 km di fronte da Trieste al gruppo Adamello e ha trascritto le cronache di questi viaggi nei luoghi dove i soldati si fronteggiavano, raccogliendo le testimonianze orali tra la gente nelle osterie, cantando le canzoni dei cori alpini e trascrivendo le vicende mai raccontate nei libri di storia, mentre il regista Alessandro Scillitani fissava momenti ed emozioni nel video *L'albero tra le trincee, Paolo Rumiz nei luoghi della Grande Guerra*.

A Redipuglia l'emozione prende il sopravvento, e l'uomo e giornalista non si può sottrarre dal penoso cordoglio e dalla vibrante invettiva: *"Dove siete figli della durezza, della fame e dell'emigrazione. Datemi un segno, voi che siete stati ingranaggi di una macchina spietata, operai e impiegati obbligati a obbedire a ordini talvolta incomprensibili e deliranti, eppure portatori di un senso del dovere oscuro, antico e austero che l'Italia più non conosce"*. San Michele al Carso. E' proprio qui l'inferno, il buco nero, l'inghiottitoio della vita. Togli il Grappa, il Pasubio e l'Altopiano di Asiago il resto del fronte è uno scherzo al confronto. Quattrocentomila morti in meno di cento chilometri quadrati, vuol dire quattromila al chilometro.

L'albero del Valloncello striminzito accanto alle trincee ungheresi era diventato il simbolo della vita che nonostante tutto continuava, doveva continuare. Per questo durante la ritirata lo avevano segato e portato con loro. Ora quell'albero è ritornato nei luoghi in cui è stato piantato e si trova nella "Wunderkammer" di un museo di San Martino. In nome di quell'albero Rumiz ha ripiantato un noce dedicato al nipote, alle nuove generazioni che da quell'inferno devono trarre indicazioni di pace e di fratellanza.

Nel compiere quell'azione si accorge che vita e morte si toccano, se è vero che per seppellire un uomo e far nascere una semenza si compie lo stesso gesto. Sull'Altopiano di Asiago alle falde



Pasubio, camminamento gen. Gherzi; Selletta del comando del camminamento gen. Gherzi

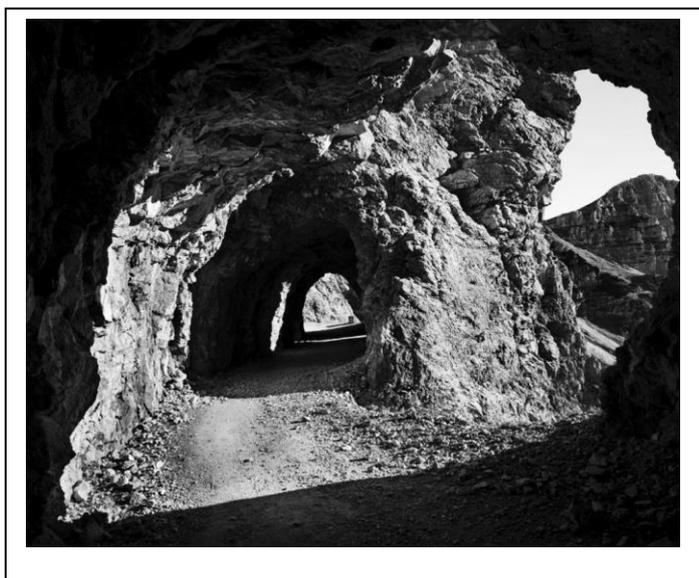
del Monte Ortigara, un giorno di luglio alle ore 22, la richiesta della parola d'ordine: "Altolà, chi va là?". "Alpini" è la risposta. "Alpini no basta. Parola d'ordine!" – è la replica. "Traminer, Malvasia, e Vitovska." – risponde il nuovo arrivato come lasciassere. "Vito cossa?" – non capisce. "Xe vin de Trieste." – non può non conoscerlo. "Allora passa, can de l'ostia" – riconosce così il fratello. Nello scambio di battute nei dialetti veneto e lombardo si configura il luogo del dramma della Grande Guerra, che ha visto schierata **la migliore gioventù** italica e dei popoli che costituivano l'impero austro-ungarico.

La storia del monte maledetto comincia nel maggio del '16, con lo sfondamento della Strafexpedition e gli imperiali che arrivano quasi in vista di Vicenza. Da quel momento l'Ortigara diventa un'ossessione. In molti cercano di dissuadere Cadorna: il nemico è troppo ben trincerato. Nel giugno del '17 si schierano trecentomila uomini e millecinquecento cannoni per il contrattacco. E' un'ecatombe, la puzza dei morti si sente a chilometri. Gli austriaci tengono, con un terzo degli effettivi. Trentamila morti

in 10 giorni. *“L’ortica mangia le trincee, l’acqua dilava, la neve ricopre, l’erica fa il nido nei crateri delle granate, i fantasmi non si lamentano più nelle radure senza luna”*.

Dall’Adamello al Carso la stessa storia. Loro che si affacciano sulla pianura e gli italiani che dal basso – dall’Adige all’Isonzo – vedono l’incubo di un interminabile fronte. Caporetto, la disfatta. Cadorna ci mise un giorno a capire la gravità dell’evento. E quando la sconfitta apparve chiara, non seppe fare di meglio che accusare di disfattismo i soldati. Nel 1918 D’Annunzio, il poeta vate, decise che il fiume che aveva respinto il nemico, il Piave, non poteva essere femmina. Così si mutò il genere e mille acque italiane seguirono l’esempio. Poche settimane dopo lo sfondamento del novembre 1917 si arrestò l’offensiva austriaca, e il Grappa divenne il Monte Sacro degli italiani, i quali, a buon diritto, possono andar fieri di averlo vittoriosamente difeso. E sul Grappa i fanti e gli alpini tennero duro perché era la loro terra.

Seicentoquaranta chilometri, tanto è lungo il fronte del ’15-’18, almeno millecinquecento fra curve e saliscendi. E considerato che austriaci e italiani avevano almeno tre ordini di trincee, a zig-zag, fanno diecimila chilometri di linee di difesa, senza contare altri diecimila di strade, sentieri, mulattiere o teleferiche, un’opera ciclopica. Solo qui abbiamo trincee, bunker e artiglierie. Sopra i tremila. Solo qui è esistita la guerra bianca. Sulla scia dei resoconti di viaggio di Paolo Rumiz e delle immagini di Scillitani ci incamminiamo sui sentieri della storia. *“La meta è nel passo, il tuo passo”* dice Paolo Rumiz e io di passi ne ho fatti tanti percorrendo quelle 52 gallerie scavate nella roccia per poter arrivare alle Porte del Monte Pasubio versante Trentino e percorrere quei sentieri dove l’**idiozia umana** raggiunse l’apice nel periodo storico della Grande Guerra, dal 1914 al 1918.



Arriviamo a Passo di Xomo, Bocchetta Campiglia dove inizia il sentiero delle 52 gallerie. Siamo pronti e convinti che questo non è un percorso qualunque, ma un viaggio nel tempo dove la maestria dell’uomo fu usata per sopravvivere a una guerra assurda fatta tutta in salita. E su questa salita ci incamminiamo per ben 6 km, attenti a non perderci nelle miriadi di gallerie costruite dal 33° corpo dei minatori italiani. Le gallerie, una dopo l’altra, sembrano non finire mai, una targa ricorda il numero di quella che stiamo percorrendo e quella che arriverà. Una diversa dall’altra, gallerie corte, lunghissime, con aperture verso il lato della montagna chiamati pozzi di luce e dopo un po’ ti chiedi come abbiano potuto adattarsi degli

uomini in queste condizioni: buio, freddo, umidità, solitudine, malattie, fame, sofferenza, morte. Su questo monte, trasportando morti e feriti, lo scrittore Ernest Hemingway scrive *Addio alle armi* pubblicato nel 1929, ma per leggerlo in Italia occorrerà aspettare il 1948 perché ritenuto lesivo dell’onore delle Forze Armate. Percorriamo questi buchi come talpe dentro a un dedalo di cunicoli attenti a non perdersi in questa montagna addomesticata e ridotta ad un pezzo di gruviera.

Verso la fine del percorso si ha quasi l'impressione di sentire le voci di chi per anni è vissuto in trincea. Non si comprende se è solo il gioco del vento che, entrando a forza nelle gallerie, produce mille suoni incomprensibili che ti fanno rabbrivire. Cerchiamo l'uscita dall'assurdo che li ha creati in un clima uggioso. Una nebbia fitta appesantisce i nostri abiti e penetra oltre che nelle nostre ossa anche nella nostra anima. Superata la 52esima galleria arriviamo finalmente alle porte del Monte Pasubio e ci avviamo al rifugio Achille Papa, a 1926 mt, dove il camino acceso asciuga i nostri vestiti bagnati e una tazza di tè bollente riscalda le nostre ossa. Una notte senza stelle ci accompagna nel sonno-dormiveglia. Ci svegliamo presto. Il sole, mentre albeggia sui monti del Pasubio, ci offre un panorama maestoso, nascosto il giorno prima dalla foschia. Tutta la vallata si mostra nella sua bellezza e nella sua imponenza. La pace – ne hai bisogno per compensare quelle immagini di dolore e di morte - ti riempie l'anima. Ci incamminiamo lungo i percorsi di guerra, quelli veri, lungo le trincee chiamate "il dente degli italiani" e "il dente degli austriaci".

Arriviamo dopo due ore di cammino a 2200 mt e qui è proprio il caso di ricorrere al motivo di quella famosa canzone di guerra e di resistenza: "fischia il vento e infuria la bufera". Immersi dentro una nebbia fitta e un vento freddo, che non ci permette di vedere chi ci precede, attraversiamo i cimiteri italiani e quelli austriaci in quella che oggi è diventata "la strada della pace". Un percorso segnato da molte croci dove morirono circa 800 uomini al giorno sui diversi fronti di guerra. Soldati che si fronteggiavano ad una distanza minima, di 220 mt. Si uccidevano per conquistare una roccia di giorno e perderla di notte al costo di numerose perdite di vite umane, di 8.000 morti ad ogni operazione di guerra. Restiamo lì, impressionati ed esausti, vediamo fili spinati rimasti raccolti in gomitoli, pezzi di ferro usati come sportelli ad uso dei cecchini e leggiamo cartelli che raccontano la tragedia europea. Ripartiamo, affrontando una discesa di 1100 mt. che metterà a dura prova i nostri muscoli stanchi, ma non quanto il nostro animo.

## Bibliografia

- Paolo Rumiz, *La Grande guerra, i sentieri del sangue perduto*, Società, Le idee di Repubblica;
- Alessandro Scillitani, *L'albero tra le trincee, Paolo Rumiz nei luoghi della Grande Guerra'*, La Repubblica, 2013
- Giani Stuparich, *Guerra del '15* (Treves), Milano, 1931
- Ernest Hemingway, *Addio alle armi*, Mondadori 2007
- Giuseppe Ungaretti, *Il porto sepolto in L'Allegria, Vita d'un uomo*. Tutte le poesie, Mondadori, 2005;
- Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Einaudi, 2005.

---

## STORIA E NARRAZIONI

La Grande guerra ha dato origine ad innumerevoli narrazioni artistiche. Di seguito proponiamo un video tratto da You Tube e un film. Si tratta di ricostruzioni che si rifanno a eventi reali e riproducono il clima in cui si è realizzata quell'immane tragedia.

# e-Storia

<b>Un video</b> <a href="http://www.youtube.com/watch?v=7bkgad3XGoY">http://www.youtube.com/watch?v=7bkgad3XGoY</a>	<b>Un film</b>
<p><i>Grande guerra: Monte San Michele</i> Monte San Michele monte della gloria e della morte durante la prima guerra mondiale di Sergio Komelli    durata min. 4:23</p>	<p><i>Niente di nuovo sul fronte occidentale</i> Regia di Delbert Mann. Con Richard Thomas, Ernest Borgnine, Patricia Neal - Guerra, USA 1979 - durata min. 150 -.</p>
<p>Il video illustra con immagini e parole i luoghi della battaglia dell'Isonzo, le armi usate, i morti, le trincee e i camminamenti, i cippi e ci fa comprendere l'immane tragedia di quella guerra.</p>	<p>Il film è tratto dal omonimo romanzo autobiografico scritto nel 1929 da Erich Maria Remarque. Le vicende si svolgono nel 1916, in Germania, dove Paul Baumer e i suoi amici, affascinati ed influenzati dalla figura del proprio professore di liceo, decidono di offrirsi volontari per entrare nell'esercito tedesco. La dura realtà dell'addestramento e dell'ancor più dura vita di trincea faranno presto cambiare idea a Paul.</p>

